

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE GLORIE,
E GLI AMORI
DI
ALESSANDRO
MAGNO
EDI
ROSSANE
Opera Tragicomica.

DI
GIACINTO ANDREA
CICOGNINI
Fiorentino.

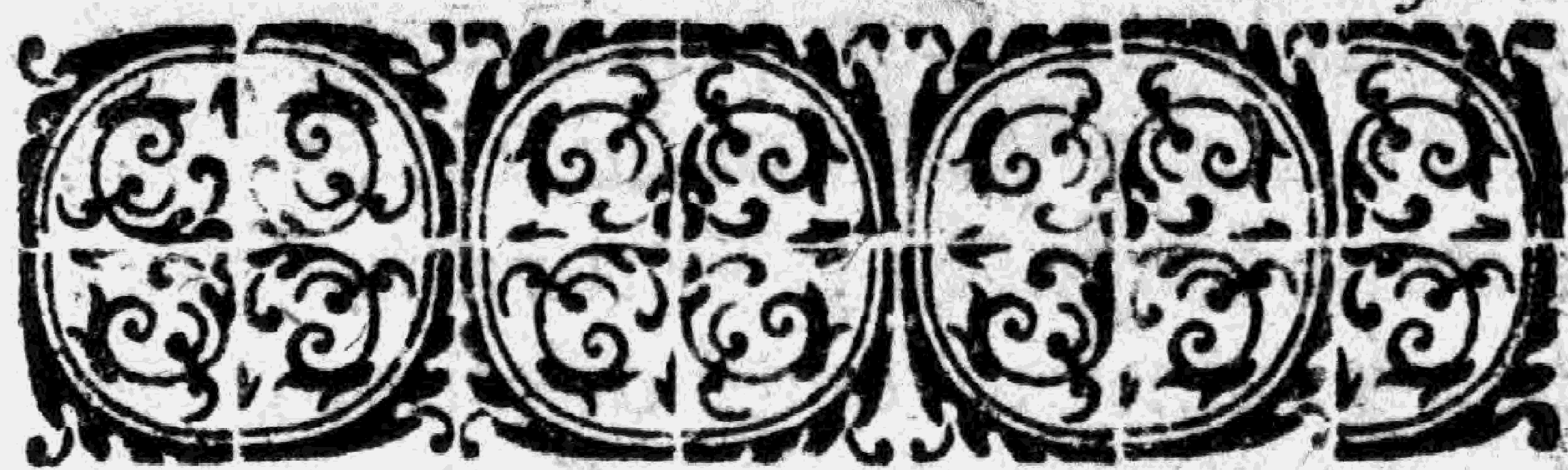
*Al Molt. Illust. & Eccellentiss. Sig.
Padrone Colendis. Il Signor*
SERAFINO MASSINI.



IN MACERATA.

Per gl' Heredi del Grisei, e Piccini 1661.
Con Licenza de' SS. Superiori.

v



Molto Illust. & Eccell. Sig.

PADRONE COLENDISSIMO,



L Volo sublime della
Penna del Signor
Cicognini non si do-
ueua altr' aere spa-
tioso, che le Glorie
d' vn Alessandro; e
benche queste vengano adombrate
dentro l' angusto giro di vn finto
Theatro, pur han' forza di eccitar
ne' cuori la marauiglia, perche
quiui la grandezza dell' argomento
ben' si accoppia coll' eccellenza
dello, stile, onde quel gran' Mo-
narca non dourà più inuidiare Ac-
chille, hauendo sortito anch' esso
nel nostro Secolo chi hà saputo fe-
licemente scriuendo dispiegare i
suoi fasti. Stampando noi dunque

A 2 il

il presente Componimento presentiamo à V. S. confidati, ch'el la non ne sdegnera la lettura nel' hore scarse almeno degl' otij suoi, che son pur sempre virtuosi, comen oi riuerenti al Merito di V. S. che supplichiamo di continuarci l' honore della sua protettione, e gratia restando.

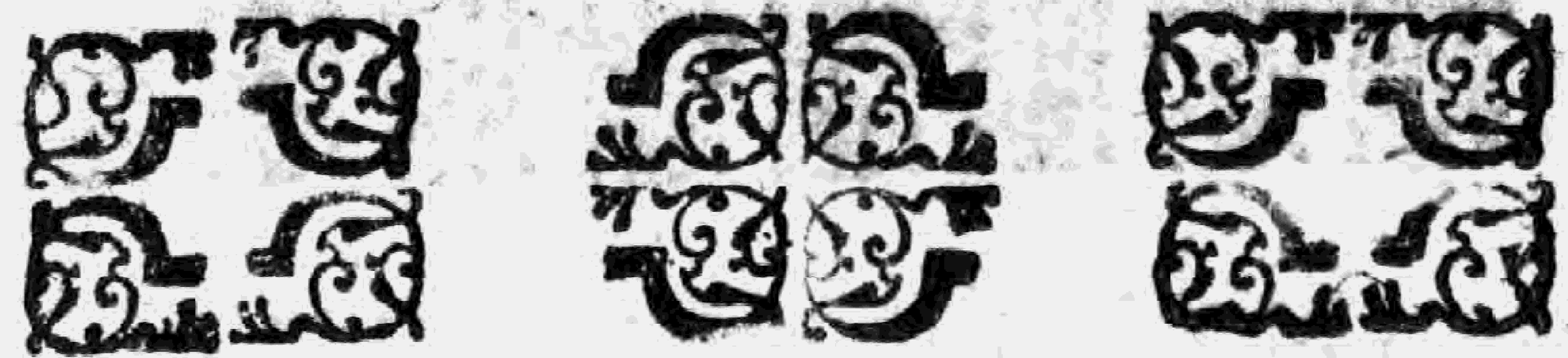
Di V. S. Molt' Illust. & Eccell.

Macerata 24. Febraro 1661.

Mumilis. e Deuotifs. Seru

Li Grisei, e Piccini.

La



LA fauola si finge nella famosissima Città di Sisimitre in Barberia Regione dell' Africa nell' Oriente, & è cauata dall' Historie d' Alessandro Magno.

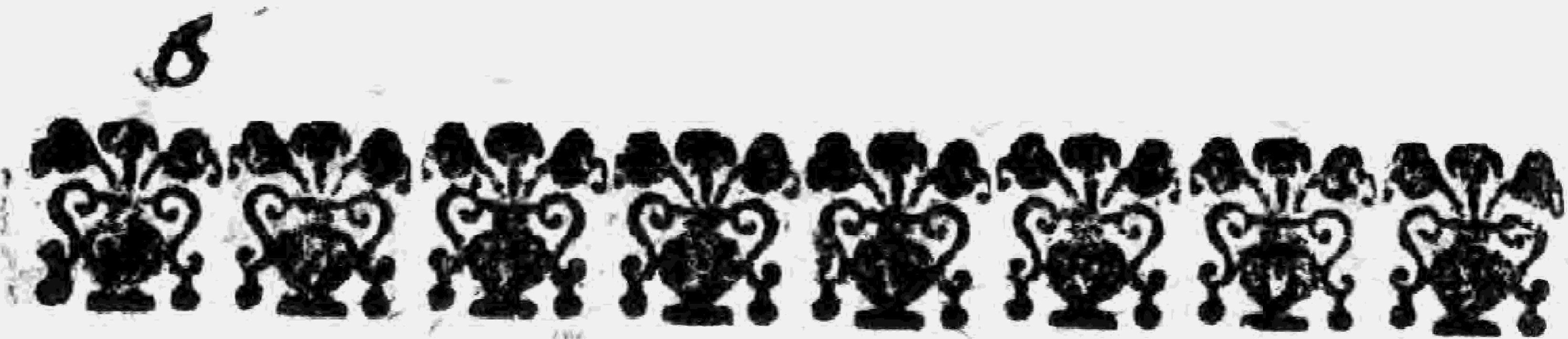
Gl' Habiti de Recitanti vanno tutti alla Persiana; però quello di Alessandro Magno, di Aminta, Cratero, e Suoi Soldati, diuersi da quelli di Coortano, e suoi Soldati.

LA SCENA RAPPRESENTA.

- 1 **C**ampagna di Sisimitre con Padiglioni.
- 2 Sala Regia di Sisimitre.
- 3 Camera di Rossane.
- 4 Cortile della Regia di Sisimitre.
- 5 Giardino Reale in Sisimitre.
- 6 Palazzo d' Aspasia con Porto di Mare.

A 3

IN-



INTERLOCUTORI.

Alessandro Magno Rè di Macedonia .

Aminta suo gran Priuato .

Cratero suo Cap. Generale .

Ismeno suo Cap. di Guardia .

Soldati Macedoni .

Paggi d' Alessandro Magno .

Coortano Rè di Barberia .

Rossane sua Figlia Dama Bellissima .

Aspasia Nutrice di Rossane .

Oristilla Sorella di Rossane

sotto habito di Schiauo chiamato Flammiro .

Clenice damigella di Rossane .

Dame nobili di Sifimitre .

Paggi di Coortano .

Soldati di Sifimitre .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna di Sifimitre con Padiglioni

Oristilla sola .

Orist. **E** pure è vero ; e pur non sogni Oristilla, e pur deui credere, che doppo hauer inuano ricercato pellegrina di Amore il tuo Cratero, il tuo Sposo per spatio di sei anni, hieri ti successe esser condotta prigioniera qui doue l'adorato tuo bene, sotto i Vessilli del grand' Alessandro valoroso guerreggia ? Queste sono pur le Compagne di Sifimitre, da lungi pur ne miro la Città, quella Città (oh Dio) oue impera Coortano il gèitore oue io nacqui regnate, oue godei gl'amori di Cratero mio, oue fui da Cratero lasciata, e d'onde per seguirlo, sotto habito maschile abbandonai la Patria, il Regno, il Padre, e mossi furtiuo il piede solo per ritrouar Cratero mio. Non poteuo ritrouarlo se non perdeuo la libertà, soue perdita già che sei madre di cost grand'acquisto. Mi vidde Cratero; ma la lontananza, il tempo, il uolto inanguidito, il nome cangiato l'ha-

A 4

bite

bito finto questi mentiti, e negri capelli, che celano le mie bionde chiome, che dolci catene d'oro chiamò più volte il crudele non gli permisero il potermi raffigurare per Oristilla sua. Mi disse hier sera, che intendeva parlarmi questa mattina per tempo; anticipai l'alba per preuenire il suo cōando, sētirò le sue proposte, procurerò di penetrare se mi ama ancora, saprò palesarmi à suo tēpo e scoprirmi per quella Oristilla, che alla fede di Cratero si dà se stessa: Mā eccolo, sì eccolo, che fuori di quella tēda se n' esce oh Dio, e pur è vero; e pur non fogno Che Maestà? Che bellezze? Errai per troppo amarlo, mà per sì bella cagione godo d' hauer errato; benedico le pene, adoro i miei tormenti.

SCENA SECONDA.

Cratero, e Oristilla.

Crat. **N**on hebbero già mai simpatia, Amore, e l' sonno, e se il cuore si apre à gl' affanni, non possono gl'occhi risvegliarsi alla quiete, aggiungesi al mio male la strauaganza de mei affetti, poiche amandò vna diuina bellezza, da me per anco non veduta, mi conuiene per contemplarla tenere quest' anima adorante solle-

sollenata alla sublimità delle sfere, & alle più pure Regioni degl' immortali Quanto puotè vn pensiero? quanta forza hà vna relatione dell' vniuersale acclamante? Loda il Mondo l' beltà di Rossane, non vi è lingua, che non la porti al Cielo delle bellezze più rare, non ui è discorso, che non la connumerì frà le più scelte idee, e l' anima di questi rapporti, inuaghita, lusingata dalle voci si diporta à contemplare, contemplando si fissa, fissando si inamora, innamorandosi delira; lo schiauo Flammiro, che hieri mi fù condotto da Ismeno, per quanto intesi è barbaro, nacque in Sifimitre, gl' imposi il ritrouarli qui per tempo, voglio diligentemente interrogarlo per hauer da lui piena notitia delle adorabili conditioni della bellissima Rossane.

Orist. Nomina Rossane? Rossane è mia sorella, ò Cielo che sarà?

Crat. Ecco lo schiauo come è gentile? il suo costume palesa la sua nobiltà; Flammiro?

Orist. Oh Dio mi chiama? Signore.

Crat. Accostati.

Orist. obedisco.

Crat. Ti chiamo Flammiro perche con questo nome, mi fosti consegnato.

Orist. E così appunto mi chiamo.

Crat. Di doue sei?

A

Orist.

Orist. Sifimitre è mia Patria
Crat. Dunque sei Barbaro?
Orist. Barbaro sono?
Crat. Conosci Coortano Signore di quell' Impero?
Orist. Lo conosco.
Crat. Vedesti già mai la figlia Rossane?
Orist. Mille volte la viddi, e le parlai.
Crat. Gli parlasti?
Orist. E quanto più mi piacque.
Crat. Come è bella Rossane?
Orist. E bella per certo.
Crat. E con qual occasione ti fù concesso di poter così spesso parlare à Rossane?
Orist. Fui Paggio favorito di quella Corte.
Crat. Perche lasciasti il seruitio Reale?
Orist. Perche sei anni sono mi partij da quella Città con Oristilla.
Crat. Con Oristilla?
Orist. Figlia di Coortano, e sorella di Rossane, per seguitare incognitamente vn tal Cavaliere dal quale ella diceua hauer riceuto fede maritale senza saputa del Rè suo Padre.
Crat. Senti che incontro.
Orist. Si turba l' infedele.
Crat. E bene doue si troua questa Oristilla?
Orist. Doppo hauer cercato inuano lo sposo suo per spatio d'vn lustro intiero, affannata dal duolo stanca dal viaggio, sopra la nuda terra in queste braccia spirò l'anima innocente.

Crat.

Crat. E morta Oristilla?
Orist. Morta
Crat. E tū mi assicuri di esser stato spettatore della sua morte?
Orist. Così confermo.
Crat. O caro.
Orist. A me?
Crat. O amato Flammiro araldo della mia pace, nunzio della mia quiete, paraninfo delle mie dolcezze.
Orist. Signore dichiaratemi vi prego l'origine di questi fauori.
Crat. Ti basti saper per hora, che non poteua giungermi più opportuno l'auviso della morte di questa Oristilla, e che io ne deuo à tè perpetua obligatione. Hor odimi; hoggi intende S. M. dar l'assalto alla Città di Sifimitre, è debole ogni riparo al valor d'vn Alessandro, là dentro passaremo al certo, tū fosti paggio in quella Corte, potrai parlare con Rossane, e se io potrò per tuo mezzo riuerire la di lei bellezza, ò insinuar mi nella sua gratia attendi da me, non solo la libertà, mà generosissime ricompense; Horche dici Flammiro?
Orist. Dunque Signore per quello che intendo amate Rossane.
Crat. Oh Dio, se io l'amo, l'idolatro, l'adoro.
Orist. E vorreste oh Dio?
Crat. Vorrei vederla, parlarli, riuerirla,

A 6 ed

& offerirli quest'anima adorante.

Orist. Ah, Cratero.

Crat. Che hai?

Orist. Ah crudele.

Crat. Con chi parli?

Orist. Ah perfido.

Crat. Si adira?

Orist. Dunque, è possibile?

Crat. Che cosa?

Orist. Dunque, è possibile?

Crat. Vaneggia

Orist. Che tu non riconosca?

Crat. Che?

Orist. O lei.

Crat. Chi?

SCENA TERZA.

Alessandro, e Aminta presi per mano

Cratero, Oristilla, e Ismeno.

Aless. Cratero?

Crat. Signore; Flammiro inuiati alla tenda.

Orist. Più tosto alla Tomba. *Parte.*

Aless. Accogli cortese il ritornato Aminta, e tu in tanto narrami ò caro ciò, che in Sisimitre cauto osservasti, e vedesti.

Amin. Mio Rè non solo sotto barbare spoglie passai dentro le porte di Sisimitre, e passeggiar le contrade di quella Città,

Città, Mà penetrando nella Corte di Coortano, viddi, & intesi quel più, che bramai. Signore non teme Coortano la vostra venuta; non lo spauenta il campo Macedone assediato, mà sopra vn trono di gemme, sotto palco dorato, tra i più famosi Cavalieri del Regno, trà le più vaghe Dame di Barbaria, trà laute Mense, trà festini, e balli, trà pomposi tornei, gode, e festeggia il Barbaro Regnante. Per le strade, e per le Piazze scorrono i popoli Mascherati, e saltano intorno ad vn ampio vaso di generoso vino, celebrando con ebra armonia glorie di Bacco. Le Rocche sono indifese, ne altre Soldatesche custodiscono la Città nemica, salvo quelle che per pompa Reale assistono alla guardia di quell'Imperatore, insomma in disprezzo de Macedoni, in grembo ad vn odiosissima pace colà si trionfa. Intesi hauer Coortano pubblicamente proferrir queste parole. Se Alessandro assalirà queste mura conoscerà con quai sentimenti sà trattare l'Imperator di Sisimitre; Signore ogni tempo è perduto, ogni indugio dilunga le vostre vittorie: ogni momento fa insuperbire il nemico.

Aless. Questa spada guerriera, che fecce al primo lampo tremar la Scithia superba, questa che diroccò le torri

Torri di Tebe, disfece il Campo di
Gazza, e fè piegar il collo seruire
alle Tirie falangi: questa che se ca-
dermi à piedi supplice, e lacrimoso
il Greco, e l'Trace, questa dico non
fù bastate ancora à far noto al Barbaro
scortese, che la destra d'vn' Alessan-
dro sà disfare i Regni, e profundar
gl' Imperij? Dunque mentre atten-
deuo, che prostrato à queste piante
Reali offerisse volontario il piede alle
catene di seruitù, il pazzo Rè del Ma-
cedonico valore, ride, e festeggia? Cra-
tero, Aminta, Ismeno, amici assalite
le mura auerse, abbattete, atterrate,
& al fulminare delle vostre spade im-
pari à temere quel ardire, che fù Pa-
dre delle mie vittorie, e dè mei
trionfi.

Crat. Il vostro comando, è legge ò
grande.

Amin. Ma non sdegnate, ò Sire, che io vi
narri in breui parole vn infinità di
merauiglie, io viddi in Sisimitre (oh
Dio) viddi in quella Reggia la figlia
di Coortano per nome Rossane, colei
che per fama è nominata la bella.
Mio Rè non sarà mai vero che quelle
bellezze non siano immortali, non
alza ciglio, che non soggetti vn ar-
bitrio, non scioglie detto, che non
legghi vn alma, non muoue gesto, che
non impietosisca vn cuore, non fer-

ma

ma riso, che non incenerisca vn seno
ò Barbari impazziti (all' hora dissi
io frà me stesso) hauete in Sisimitre
vna merauiglia venuta da tesori del
Cielo, e così male la custodite? Giuro
alla fedeltà, che io vi deuo ò Rè, che
per solo mirare quel ristretto di eter-
nità, è somma fortuna potere auen-
turare la vita.

A' ess. Non più all' assalto.

Crat. All' assalto, ò prodi guerrieri.

Amin. Alla vittoria, al trionfo.

Crat. Mancoua il fuoco di Aminta per ac-
crescere l' incendio di questo cuore.

S C E N A Q V A R T A

Sala Regia di Sisimitre.

Aspasia, e Rossane con vn Stile in mano

Aspa. O Figlia benedetta, e che pazzie
vi vedo fare?

Ross. Ah Balia crudele.

Aspa. Ed' è possibile, che il Diauolo vi
habbi preso così per i capelli? Lascia-
temi questo stile, lasciatelo dico, so
voi non volete che io alzi le stida
al Cielo, e che io vi ponga in neces-
sità di render conto al Rè vostro Pa-
dre di questi spropositi, mi hauete
inteso.

Ross. Eccou lo stile, tacete vi supplico, e
se incrudelisti contro di me con im-
pedirmi

pedirmi la morte almeno non imperuerfate à miei danni con palesare queste mie resolutioni: oh Dio, che tormento.

Aspa. Se voi dubitate della mia fede, voi potete dubitare della luce del Sole purché voi mi promettiate di viuere figliuola mia; eccomi à vostri piedi, quando vi viene quelle tentationi di amazzarui, venite alla volta mia, sfogateui adosso di me, datemi delle pugna nel viso delle cefate, dei tempioni, delli scapellotti, dei calci ne fianchi, e dei piè nella pancia purché non vi facciate male à voi, che sete e sarete in eterno le viscere delle mie pupille.

Rossa. Rizzateui Nutrice, farò, quello, che voi volete.

Aspa. Tanto latte, che vi hò dato, tanti sudori, tante fatiche, tanti stratij, che hò fatto per la mia vita, e che io hauessi poi a vederui bucata, ferita, amazzata di vostra mano: metteteui ne' miei piedi, e dite se le sono cose da far racapricciar le carne ad vn cadauero, che fusse morto.

Rossa. Horsù rizzateui, che vi prometto.

Aspa. Fatelo vè Figliola, e ricordateui, che il Rè vostro Padre non hà altra Figliuola femina, che voi doppo che Oristilla vostra sorella partì da questa Corte ne si è mai saputo s'ella
fia

fia viua, ò morta.

Rossa. Horsù tacete, e non rinouate adesso queste piaghe.

Aspa. Noi fiam qui fra noi, e la rima m'hà sforzato, che nel resto sò bene, che si hà da dire, ch'ella è morta, si come hà creduto ogn' vno, e come finse il Rè vostro Padre. Ma torniamo à noi: ditemi, che desperatione hauete voiche vi conducete à questi precipitij di voler morire? E se voi sete innamorata non v'è male, che habbia più medicine di cotesto. Se voi foste a sorte spiritata, lo sapete se per le malie, e per li spiriti hò de secreti di muschio e se hò fatte dell' esperienze. Se voi foste pazza, questa è vn infirmità, che si guarisce con la saliuua, in somma sia qualche esser si voglia confidateui con essa me, e se non vi guarisco fate à me con questo stile qualche voleui dianzi fare à voi medesima.

Rossa. Ah Balia mia, il mio male non hà rimedio.

Aspa. Sì quel male, che voleui farui dianzi non hà rimedio, horsù non habbia rimedio sù, voglio sapere, che male è questo.

Rossa. Et io voglio conferiruelo, mà Balia ricordateui che io vi fido il più alto segreto dell' anima mia.

Aspa. In quanto à fedeltà, e segretezza
non

non credo con essa voi hauer bisogno di maleuadore; hor dite allegramente, e fate conto di hauere à parlare con il medico, e suelateme la tutta dal A fino al Ronne.

Rossa. Sentite Balia.

Aspa. Dite pur Figlia.

Rossa. Io; oh Dio,

Aspa. Sù animo e cuore.

Rossa. Tant' è non posso parlare.

Aspa. Ah Rossane, con queste diffidenze si tratta con essa me? e perche non volete parlare? anzi perche non haueate parlato vn pezzo prima, che forse adesso non faresti ridotta à quest' estermínio? Eccouì il pugnale, ò ditemi il tutto, ò amazzatemi.

Rossa. Che fò, vna volta alla fine sarò necessitata à confidarglelo. Balia tenete il ferro, e vi paleso il tutto.

Aspa. Sia con il buon Anno.

Rossa. Sentite, son cinque mesi, che conforme il mio solito andai à caccia.

Aspa. Il male comincia dalla caccia, il resto lo canta l'organo.

Rossa. Mi dilungai dalla Città verso i boschi di Satia, e correndo dietro ad vn picciolo Ceruo, lontana da miei, mi ritrouai sul tramontar del sole nel più folto del bosco, mi guardo intorno alcun non riuedo, si turba l'aria, strepitano i tuoni, fulgarano i baleni, cadono le saette,
e tutto

e tutto il Cielo si conuerte in vn diluio di acqua, viddi poco lungi vna bocca d' vn'antro, m' inuiò à quella volta per saluarmi se poteuo da quel terrestre naufragio, giùgo alla grotta, che se bene oscurissima, mi sembra vn delizioso Paradiso. Era già sopraggiunta la notte, passai nell' antro, due huomini vi ritrouai, credei di cader morta, sento imprigionarmi, non seppi chi fossero, ne essi mi conobbero; vno di quelli mi prende per mano indarno tentai di scampare, mi getta vn braccio al collo, mi abbraccia, e più volte mi bacia.

Aspa. Euui altro.

Rossa. oh è forse poco questo?

Aspa. Via via ditela tutta, e vscitene, che ad ogni modo si sente da lontanuo come l'è ita.

Rossa. Balia venne il Compagno del Cavaliere cò vn ferro ignudo minacciandomi di morte, se negauo di compiacere il suo Signore, così egli diceua, lo pregai che mi uccidesse, cortese il Cavaliere lo sgrida, & à me riuolto con l'armi delle lusinghe, mi ferisce sul viuo, s'inginocchia, promette al Cielo di non sposar altra donna, che me, giura che al folgorar de baleni il mio volto bellissimo gli sembra, mi chiede pietà, mi chiama sua Sposa, mi porge la mano, mi cinge

ge vn maniglio al destro braccio, & essendo io piena di timore, stanca, e quasi esaminate per vestir se stesso di contenti, con aureuoli preghiere, accompagnate da vna violenza incontrastabile, mi spoglia (oh Dio) dell'honore, gl'adimando il suo nome, egli mi chiede il mio, negai di esser la prima à palesarlo, si contende sù questo, sopraggiunge vna truppa d'armati, il Compagno del mio Spolo lo necessita à ritirarsi, incognito si parte, mi conferma la fede con baci, io sola rimango, si rasserena l'aria, esco dall'antro giungo al Palazzo, si rallegrano i miei, il fallo stà celato, & io son senza honore. Eccoui detto il mio male, eccoui svelata la cagione, che mi conduceua poco anzi alla morte.

Aspa. Il caso è curioso; mà non ci è quel male, che voi vi figurate.

Rossa. Che vi può esser di peggio, se è perduto l'honore?

Aspa. A i rimedij.

Rossa. E come?

Aspa. Maritarsi, e mettersi in testa, che il marito sia quel medesimo, che vi sposò nella grotta, e tirare il conto inanzi seco con questa opinione, e far còto, che sia passato l'Imperatore.

Rossa. Eh Balia non finiscono quì le mie angoscie.

Aspa.

Aspa. Come dire?

Rossa. I miei errori non starranno lungo tempo celati.

Aspa. Oh datela tutta fuori in buon'hora.

Rossa. Sono cinque mesi.

Aspa. Vi hò inteso cinque, e quattro à noue, e domani farà la luna, l'hò io indouinata?

Rossa. Credo di sì.

Aspa. In buon linguaggio, voi sete grauida, e sete di cinque mesi.

Rossa. Appunto così.

Aspa. Canchero ci è del male che non pensauo, la pistola prese fuoco, ò presto, ò tardi, bisogna, che ella scocchi, e voi per questo vi volete amazzare?

Rossa. Non vedete che, questa mia vita, è vna continua morte.

Aspa. Se tutte le donne che sono grauide di cinque mesi si haueffero à ammazzare, in pochi anni verrebbe à fine il Mondo, io sono stata grauida di cinque, di sei, di sette, di otto, infino in dieci, e mai non sono salite in testa queste fienses Rossiane, io son vecchia, e so qualche cosa anche io, io mi sono trouata in vn laberinto di questa sorte, anche io, sono stata innamorata, e sono ancora, anche io sono stata giouane, e con buone parole sono stata tirata sù, messa in mezzo, assassinata, e tradita, il tempo aggiusta di molte cose, e tal volta

quan-

quãdo vno mâco se l'aspetta esce di tal
laberinto, che mai se lo farebbe ima-
ginato; il male è fatto, se voi non
foste grauida, me ne riderei, giãche
il caso è qui datemi tempo a pensarci
& assicurateui, che quello non farà
per voi Donna Aspasia, non lo farà
per persona del Mondo.

S C E N A Q V I N T A.

Clenice Rossane, e Aspasia.

Clen. **S** Ignora Signora gl' Inimici sono
alle mura, e fracassano le porte,
òde il Rè vostro Padre dice che volãdo
ve ne veniate alla porta della Città.

Ross. O fortuna, ò stelle fauoreuoli. Ba-
lia porgetemi vna spada, porgete-
mela dico.

Aspa. Vh, che rabbiosa.

Ross. Chi sà, che in questo giorno con
gloriosa morte, non mi sia lecito il
trouare il confine de miei dolori? An-
cor non torna costei?

Aspa. Son quì pronta Signora, ecco la
spada, mà guardate à non vi bucare
il corpo.

Ross. Vengo per obedire al Padre, ma
più per sacrificar me stessa alla dife-
sa della Patria, & alla saluezza del
Regno, seguitemi.

Clen. Vi seguo fino alla morte.

Aspa

Aspa. Quest' è altro, che la grauidanza
di cinque mesi.

S C E N A S E S T A.

Campagna di Sifimitre e con Padiglioni.

Alessandro, Cratero, e Soldati Macedoni.

Aless. **A** Mici intendesti se il solo lam-
po dell' armi Macedone abba-
gliò atterri l'inimico Rè sul bel prin-
cipio del valoroso assalto chiese egli
poter sicuro à me inchinarsi, fù que-
sto atto di humile attione, quasi
vna Remora nel conturbato ma-
re delli sdegni miei, che hebbe
forza di arrestare la naue del mio fu-
rore, che à vele piene sen'giua ad ap-
portargli stragi, e ruuine.

Crat. La cortesia assiste sempre per com-
pagna indiuisibile del tuo valore, e
non meno sei giusto punitore de con-
tumaci, e ribelli, che generoso do-
nator di gratie à coloro, che à te ri-
corrono. Insomma in ogni luogo, in
ogni tempo sei sempre l'istesso, sei
sempre Alessandro.

Aless. Ecco, che il Barbaro Rè da pochi
de suoi accompagnato se ne viene;
nuouo atto di modestia.

S C I.

S C E N A S E T T I M A :

*Coortano con Soldati, e tutti gli
altri di sopra.*

Coor. **M**Ai ti viddi in volto ò Alessan-
dro. Mà la maestà, che ti ri-
siede nel sembiante fa che per Alessā.
dro io ti rauuifi. Dimmi non sei tù
quel generoso, che sopra il foglio d'
Athene s'aquillò il titolo di grande?
Non sei tù quel guerriero, che in ter-
ra vieni adorato per figlio di Gioue?
Non sei tù quel magnanimo, che
giustamente ti quereli della natura,
che con hauer fabbricato vn sol Mon-
do ti defrauda di molti Imperi. Non
sei tù quello insomma, che con scar-
sa lode sei acclamato Signore di tutta
questa mole, che terra si chiama? Hor
se così è l'Impero di Sisimitre non è
vna picciola parte di questo tutto,
che tu possiedi? e se tù lo possiedi
non è egli tuo? E se è tuo perche lo
guasti, perche procuri demolire
queste mura, atterrar queste rocche?
Se fosti cortese in lasciarmele posse-
dere sin'quì, perche hora così adira-
to ritorni à questa tua casa. Chi te
ne contende il possesso, quali inti-
mationi facesti, onde io rimanessi
contumace appresso la tua giustitia;
godei

godei per molti anni le delitie d'vn
pacifico Regno, e trà Rocche incus-
todite contentandomi di quelle, che
Alessandro e la fortuna mi concede-
uano, non hebbi maggiori pensieri,
che solleuare gl'oppressi, deprime-
re gl'empij, e custodire questo tuo
stato, offerendo sempre à te vn con-
tinuo tributo di deuotione, & hora
come s'io fossi vn fellone, mi affron-
ti con le schiere armate, mi assali con
le falangi, e per hauer nelle tue for-
ze vn'innocente distruggi quell'Im-
pero, che tù stesso signo reggi. Vuoi
altro che queste mura; brami il vas-
fallaggio di questi popoli, aspiri à
questo Regno, il tutto à te si deue,
e ti giuro Alessandro, che trouarai le
turbe di Sisimitre da me così bene
adottrinate nell'arte dell'adorarti,
che non potrai dubitare, che nell'
anima di Coortano non sia stato per
gran corso d'anni impresso à carat-
teri indelebili il tuo valore. Sei Alef-
sandro sei giusto raffrena quest'armi,
piega quelle bandiere, e con pacifi-
co piede calca quel solio, di cui fo-
sti e sarai assoluto Signore; precor-
rino queste schiere come guardia di
tua persona, non come ministre delle
ruine d'vn Regno, che è tuo: vieni
Alessandro à riceuere l'adorationi
di quel popolo, che sospirò la tua

B

venu.

venuta assicurandoti, che più mi pregiarò io del titolo di tuo Vassallo che di stringer lo scettro dell' vniuerso intiero .

Gli consegna lo Scetro .

Aless. Con qual viuace incanto, con qual magica cortesia viene incatenato il mio cuore ; se questi son Barbari , quali saranno i discreti, quali gl' huomini! Vn' Imperante assalito, assediato, minacciato, con armi così benigne sà ferire vn cuore, e penetrar nel viuo l' anima d' vn Alessandro ! Col darsi per vinto sà vincere, e trionfare de gl' affetti del Rè de Macedoni ! Viua Iddio che mi sente nella scuola di questo Barbaro hoggi impara Alessandro à perdere trà le vittorie, a dolersi trà i trionfi . Che farò, spiriti d' Alessandro ! non abbandonate Alessandro ; fui vinto da costui, vinciamolo se si può . Coortano ascolta; non farebbe valore il mio se mi lasciassi ferire dall' armi della cortesia, con questa tù mi feristi, e le mie ferite publicheranno al Mondo la mia generosità, e il mio ossequio. E' mio questo Regno, è mio l' Imperio di Sisimitre, perche tù lo dicesti, e mi porgesti questo scettro in segno di quell' autorità, che à me si aspetta, posso dunque disporne co-

me

me più mi aggrada, e con questa mia potenza si congiunge in questo punto il volere . Dunque non sdegnare di riceuer per mano di vn' Alessandro l' istesso scettro, che ti consegno, e nel medemo tempo la Signoria, che io ti rendo, e l' Impero che io ti dono. Prendi; questo sia tuo, e con questo riceui il cuore di quell' Alessandro; che per l' auuenire non ti chiamerà, con altro titolo, che d' Amico. Guerrieri inchinate il nuouo Rè, riconoscete quest' huomo cortese per mia creatura, riueritelo come amico d' Alessandro .

Coor. Gran Rè nascesti per non esser mai vinto, la diuinità de' tuoi spiriti, vuol che con assoluto Impero in ogni litigio tù sia acclamato per trionfante. Riceuo quelle grandezze, che dalla tua grandezza mi sono compartite, e mi preggio d' esser ministro in questa parte delle tue vittorie . Hora son Rè perche Alessandro mi stabilisce il Diadema sù la fronte, stimo questo grado supremo, perche è regalo della tua mano generosa, mà ti giuro per quella riuerenza che ti deuo, che l' esser fatto degno della tua amicitia, mi rende beato, riceuo di buon cuore l' omaggio de' Sudditi, la veneratione de i Vassalli, poiche inchinando me, inchineranno l' amico

B 2 di

di quell'Eroe, che è partecipe della
Diuità, e che necessita vn mondo
intiero all'adorationi. Ecco dun-
que auanti à te vn Rè tuo seruo, vn
seruo tuo amico, e come tale ad vn
tempo istesso t'inchino, t'abbraccio,
e t'adoro. Vieni Rossane inchinati
al Rè de Macedoni, e riconosci da lui
le maggiori generosità, che piouesser
già mai dal benignissimo Cielo di vn'
anima clemente.

S C E N A O T T A V A.

*Rossane e Donzelle nobili di Sisimitre,
portando vna di esse le chiaui della
Città, e tutti i sopradetti.*

Coort. **Q**uesta Signore è mia figlia, e
tua schiaua; Rossane è il suo
nome che per mio comando viene
à presentarti le chiaui di queste Roc-
che, in segno di quel dominio, che
à te si deue; riconosci in tanto in que-
sta obligata esibitione il candor dell'
animo mio. Accostati ò Figlia & all'
immortalità del Rè de Macedoni ri-
uolgi le tue adorationi.

Rossa. Ecco à tuoi piedi ò Alessadro quella
Rossane, che ammaestrata da paterni
instituti, ti riconobbe sempre per suo
Signore, perloche ti porge supplice
le chiaui di quelle Rocche delle qua-
li

li per tua clemenza fin qui sù concessa
la custodia al mio genitore, e se
dalla dispositione dell'esterne fatte z-
ze, si suol conoscere il valore dell'
anima; nõ resta à me di dubitare, che
non sia per raffrenar quell'armi, che
finalmente altroue non erano riuol-
te, che alla destructione del tuo pro-
prio Regno.

Aless. Troppo Rossane hò sofferto, ergiti
hormai. Il diletto, che proua l'ani-
ma mia in ascoltar l'armonia delle
tue voci, mi fè troppo tardar la ris-
posta; chi ti vede supplicante, e non
esaudisce le tue preghiere, oltraggia
vna Deità: godo di hauer riconsegna-
to al tuo genitore lo Scetro, e l'Im-
pero di Sisimitre, e di hauer soprab-
bondantemente preuenute le tue ri-
chieste giustissime. Viua Coortano
tuo genitore, viua l'amico mio, al
quale già costituito da me souera il
Trono di Sisimitre porgerai queste
chiaui in segno del restituito dominio

Rossa. Hor che più mi conuerebbe esser fa-
conda per renderti gratie ò Sig. mi
si annoda la lingua, mi lasciano li spi-
riti e tutti riconcentrati al cuore mi
abbandonano. Riceui per hora in tri-
buto questo pianto sangue dell'ani-
ma mia, come parto di contento in-
comparabile, d'inaspetata felicità.

Aless. Non più. Coortano di nuouo ti ab-
braccio. **B ; Coor.**

Coor. Fermati ò Signore, conosco che vuoi licentiarti da me, se l'amico è vn'altro se stesso, e come ti soffre l'animo di farmi prouar così presto l'amarozze di vna tal diuisione? Ti supplico ò grande à non sdegnare con la tua presenza di honorare quell' hospitio, che mi donasti: Vieni Signore à nobilitare questa Città con il tuo maestoso aspetto, e fà, che vegghino i popoli di Sisimitre quella grandezza, che quasi potrebbe accrescer gloria all' istesso Cielo. Coortano ti prega, cioè vn tuo amico ti supplica, e con le mie suppliche sono congiunte, non solo quelle di Rossane, mà quelle ancora di queste nobili donzelle, che hauendoti con gl'altri ammirato per la fama, aspirano adesso à potersi gloriar, che dal piede di Alessandro si calchino le strade, e la Regia di Sisimitre.

Aless. Defraudarei le leggi di vna buona amicitia, se io non corrispondessi à questi affettuosi inuiti, sono teo, andiamo doue ti piace.

Coor. Per fauor così grande tibacio la veste.

Aless. Porgimi pur la mano, e conducimi doue ti aggrada, inuiateui dentro alla Città. Amici seguitimi, oh Dio non non son più mio. *si Parte*

Grat. Nel veder Rossane conobbi la fama esser minor del vero.

SCE.

S C E N A N O N A .

Aminia Solo.

A Mintia follicua il pensiero oue ti traporta il tuo deliro? mà se amore mi inalzò la mente à così alto seggio, mi darà ancora tanto fauore di giungermi beato: è vero, che priuato nacqui, mà se con il mio ingegno potei solleuarmi al posto di fauorito di Alessandro, saprò con l'istesso supera re ogni maggior contrasto, che si fraponga per conturbatore di così nobil pensiero, e se hebbi la fortuna fauoreuole per conseguire il dominio dell' animo d'vn monarca, hauerò la medesima obediante alla mia sagacità per impadronirmi del cuore d' vna semplice donzella; Che dunque deuo temere e se hauessi per riuale il mondo tutto già che io sò fatto adorator delle bellezze di Rossane, ne per questo mi ritrarreida così pregiata impresa anzi sperarei di restarne l' vnico trionfatore, e poi doue la necessità d' Amore comanda, non hà luogo altro discorso, procurerò ogni mezzo possibile d'insinuarmi nella gratia d'alcuna delle donzelle di Rossane per veder se potessi introdurmi nelle stan-

B 4 ze

ze di lei ; deboli sono questi principi, ma sogliono alle volte esser seguitati da fortuna migliore. Hò sentito nominare la nutrice di Rossane, che Aspasia si chiama, questa all'hor che io ero fanciullo, & essa di fresca età, essendo vana, e semplice assai, e presumendo troppo di se stessa, fù di me ardentemente innamorata, & à segno tale, che lusingata da mè, tal volta per pigliarmi spasso, fù per perdere il senno affatto, se questa si ritrouasse (come credo) chi sà, che fingendo di amar lei non mi sortisse sotto altro pretesto di poter introdurmi à Rossane? I miei affetti sono ardentissimi, la mia sagacità senza pari, ardir non mi manca; sò conoscere il tempo abbondo di partiti, già Rossane mi sembra mia.

S C E N A D E C I M A .

Aspasia, e Aminta.

Aspa. S On tornata indietro, per veder se mi son gabbata, gl'è pur desso s' egli scoppiasse, Aminta? Aminta?

Amin. Chi mi chiama?

Aspa. Io ti chiamo, non mi conosci più?

Amin. Aspasia, e come, e doue, e quando vi riuedo?

Aspa. Mi riuedi in Corte di vn Rè; Balia della

della figliuola, e più chemai innamorata di te. Ah Aminta crudele, Aminta-attassino, Amor mio disamorato, cuor senza fede anima senza affetto; e quanti anni sono, che non ti ricordi di più di me, che appunto non sapendo, ne sperando di poterti mai più riuedere infino questa mat ina hò discorso di te con la mia figliuolaccia, e non è passato giorno, settimana, mese, hora, anno, momento, che io non ti habbia hauuto nel pensiero.

Amin. Donna Aspasia i nostri amori cominciorno in Scithia come sapete, vi amai teneramente, à voi conuenne venire in Sisimitre, & io nell' istesso tempo forzatamente me ne ritornai in Macedonia, si che la nostra diuisione fù cagionata dal a congiuntione de nostri accidenti. Voi dite di hauer conseruato d' amarmi, & io ve lo credo, hor se io dirò lo stesso à voi, e perche non douete credermi; quãdo fuigià da voi beneficato e, voi da me non riceuesti, ne hauesti bisogno di riceuer alcun soccorso, si che nõ douèdosi alcuno presumere ingrato, ogni verisimile vuole, che io habbi conseruato di voi la douuta memoria

Aspa. O cuor di Aspasia, che ferite son queste? oh Amore, che mi fai tũ sentire? Aminta se tũ parli da vero,

Amin. Et ancora ne dubitate?

B 5

Aspa.

Aspa. Non entrare in collera, io non dubito, e ti dico, che mi sento vn fuoco adosso, che mi pare d'esser proprio in vna fornace. Quando io ti viddi, fatti conto, che hebbi à cascar morta, tù sai se io ti hò voluto bene da vero, tù sai non (fò per rinfacciartelo) se tù sei stato padrone à bacchetta non solo delle mie bellezze, mà di tutto il mio; ricordati, che quando io poteuo vederti, mi pareua di veder tutto l'Oro del Mondo, e mi è giouato in questa lontananza hauer vn poco di giuditio, che nel resto mi farei cento volte data vn cortello nel cuore, gettatami in vn pozzo, e per lo meno mi farei impiccata per lagola dalla disperatione; hora tu sei qui, e più bello che mai, tù dici di voler mi bere, & io per l'amor tuo mi farei impalare resta solo, che noi pensiamo il modo di poter condurre à fine i nostri desiderij.

Amin. Io sono in casa vostra, tocca à voi à proporre, assicurandoui, che mi trouarete sempre pronto à seruirui, purchè.

Aspa. Ohimè.

Amin. Che hauete?

Aspa. Purchè à me eh? oh Aminta, oh traditore tù mi hai ferita, ò v'è fidenti d'Aminta. O pouera Aspasia ò speranze assassinate, ò promesse strapazzate,

zate, mai più credo à huomini.
Amin. Voi vi adirate, voi piangente, e non sapete di che.

Aspas. E quando hò sentito quel purchè non ne vuò più, son piena sino agli occhi, tù mi hai dato il mio resto.

Amin. Mà se voi non sapete quello che io mi voglia dire. Sentitemi in buon hora, e poi gridate.

Aspas. Ti vuò sentire, che hai tù voluto dire?

Amin. Hò voluto dire; che io son per far qualche voi volete, purchè.

Aspas. E anco me la rimpolpetti eh? e sei tanto sfacciato di replicare quella brutta parola? Nò nò viuessi mill'anni, mai più mi fido di tè.

Amin. E pur sù le furie, e che pensate, che io voglia dire?

Aspas. Nulla di bene. Io non vengo al Mondo adesso, sò leggere, e scriuere; e far de conti, sò doue il Diauolo tien la coda sò quante para fan tre capre, sò quello hà da far la luna con i granchi quante corna hà il montone, e quante coppie fanno tre fila di pane.

Amin. Oh che pazienza, voi sapete il tutto, ma non sapete quello io voglio dire, ò sentitimi ò che io mi adiro per sempre.

Aspas. Oh che Diauolo ti lasci tù vscir di bocca, horsù di, e dilla giusta.

Amin. Lodato il Cielo farò tutto vostro;

mentre Rossane vostra Signora, se ne contenta, e tanto gran male questo.

Aspa. Oh, oh, oh come non vi entra quel purche, ogni cosa va bene; & io ti dico, che tù hai ragione, e parli da savio, e secondo le cose del douero, ti farò parlare à Rossane.

Amin. Ma auuertite à non discoprir i nostri interessi amorosi.

Aspa. Habbimi per pazza; ti farò parlar con essa lei, digli tù quel che ti piace, e pare à proposito, che son sicura, che ella si contenterà di tutto quello, che è di mio gusto. Aminta questa Signora mi vuol più bene, che s'io fossi sua madre. Io hò vn palazzo vicino al porto, che vi starebbe dentro vn Rè di Corona, campi, vigne gioie, & ogni bene, se tu vorrai esser mio marito (come io spero) ti prego à lasciare andare quest' arte maledetta del Soldato, e ti prometto tre cose, prima quelche io hò, sarà tuo, secondo fà di me alto, e basso come ti piace; terzo ti vorrò bene finche hò ossa, e per vltimo ti prometto di non ti far mai becco.

Amin. Voi fosti sempre amorosa, e discreta procurate pur che io mi abbocchi con Rossane, e nel resto ue la dò per fatta.

Aspa. Dici tù da douero?

Amin.

Amin. L'opra loderà il maestro.

Aspa. Insomma chi si vuole bene vna volta non si vorrà mai male.

Amin. E quel che hà da essere, non puol mancare.

Aspa. Mi par mill' anni d' introdurti à Rossane.

Amin. Non vedo l' hora di parlargli, & concludere il mio disegno.

Aspa. Non ti mutar di pensiero.

Amin. State pur salda voi.

Aspa. Ah crudele tù mi burli eh?

Aspa. Ah ladra vi pigliate gusto ch?

Aspa. Come tù vuoi, pui che tù mi ami.

Amin. Sarò vostro al dispetto del Mondo.

Aspa. Sarò tua se credesti di scoppiare.

Amin. Con buon augurio.

Aspa. Vado dentro alla Città per parlare alla Prencipeffa.

Amin. Vi Seguo per riceuer queste fortune.

Aspa. Vieni con essa me.

Amin. Andate auanti.

Fine del Atto Primo.

ATTO



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Sala Regia di Sisimire.

Aminta solo.

LA Balia è impazzita de fatti miei, tocco con mano, che hà accumulato tesori in questa seruitù, conosco l'humor della bestia, è entrata in vna pazza frenesia, ch'io la sposi, che mi darrebbe quanto hà, mà hò altro in testa, che ricchezze. Parlerò à Rossane, hò vn cuore, che mi dice, che io spero, mà quando penso al fondamento di queste speranze le vedo precipitate. Mà ecco Alessandro.

SCENA

SCENA SECONDA.

Alessandro Cratere, e Aminta.

Aless. **Q**Vell'affetto, che in vn punto germogliò nel mio cuore, quando Coortano parlaua ad Ismeno, fù conosciuto da me per vn effetto generato da cagioni soprannaturali, perche egli come Padre di Rossane partecipando della diuinità della figlia, per virtù d'vn' occulta Magia fui forzato ad amarla, & à donarli spontaneamente, non dirò vn' Impero, mà la mia amicitia. Concorsero le gratie tutte à fabbricare il volto di Rossane, e ciascheduna si preggiò prender la più vaga parte di se stessa per comporre quelle fattezze che si fanno ammirare come vn compendio delle più perfette Idee.

Crat. Questo parlar mi trafigge.

Amin. Alessandro è mio riuale.

Crat. Signore non si può negare, che non sia bella Rossane, mà (sia detto con vostra pace) le bellezze di lei eccedono di poco la mediocrità, è briosa, mà malinconica; è vaga, mà astratta, e bizzarra, mà non affabile, è bella, mà non più dell'altre belle.

Aless. E tù, che ne dici Aminta?

Amin. Se io deuo dire la verità ò Sig.

Ros-

Rossane è bella, ma però non vi sono miracoli, hà delle parti degne di qualche ammiratione, ma si potrebbe migliorare assai, e si come chi la biasimasse, farebbe ò stolto, ò maligno, così chi la sublimasse alle stelle, s'acquistarebbe titolo di troppo appassionato.

Aless. E come dunque così la lodauì questa mattina nel Campo, auanti che io la vedessi?

Amin. Non hauendo all'hora veduta Rossane se non sù i festini di Sisimitre, al lume di cádela, che fà apparire maggiori di quello, che sono le bellezze d'vna donna, aggiungasi, che la viddi adornata più del solito, non è marauiglia se mi parue più bella di quello, che è. Giuro à V. M. che quando l'hò veduta di giorno, e senza quegli arredi (che per dir così) la mascherauano, assai minore mi è parsa la sua bellezza, & hà molto perduto nel mio concetto.

Aless. Oh Dio, e perche non tutti i viuenti sono dell'opinion di Cratero, e di Aminta? E perche non sono io vnico ammiratore del bello di Rossane? Aminta, Cratero, voi non potete arricchirmi di maggior cōtento, quanto in confessare, che non vi sembra bellissima Rossane. Chi ama sommanente deue ralegrarsi, che l'ogget-

oggetto amato non sembri il più bello agl'occhi dell'vniuersale — poiche nuoce ben spesso la riuualità in Amore. Ma ecco Rossane, che viene à questa volta; quì per parlarli io l'attesi. Ritirateui nel corridore, e senza mio cenno quà non ritornate.

Crat. Obedisco; angosciosa obediènza.

Amin. Parto; affannosa partenza.

S C E N A T E R Z A.

Alessandro, e Rossane.

Aless. **V**Edi, che Maestà? Giuro à me stesso, che merita costei hauer per tributario l'istesso Cielo; pensierosa se ne viene, se si à i pensieri, che li vanno per l'idea ve ne fusse vn solo dedicato ad Alessandro, che ventura farebbe la mia ancor non mi vede; Moro se non li parlo, mà temo, che ella si sdegni s'io l'incontro. Odami il Mondo tutto, il Rè de Macedoni, che atterri gl'esserciti più poderosi, teme d'vna bellezza disarmata? Per riuerènza mi ritiro.

Rossa. O stelle, che macchinate à miei danni: e qual di voi guidò Alessandro à questo Regno? Per qual mia sventura dal sol di Macedonia fù illustrato il clima di Sisimitre: è bene vn Sole Alessandro, poiche faetando ferisce,

ferisce, & infiammando arde, & incenerisce. Dona à mio Padre vn Regno, se li dicchiara amico, honora come hospite questa sua Reggia, clemente mi accoglie, cortese mi vezzeggia, benigno mi mira, nel mirarmi (oh Dio) mi rubba l'anima, mi rapisce li spiriti, mi spoglia de sensi, e m'innamora. Infelice Rossane, mancaua questa maggior sventura alle tue sventure, e doue aspiri ò pazza? non nacque donna, che meritasse esser amata da Alessandro, e tu che fei sua schiava pretenderai di diuenirgli eguale! Mà quando Alessandro pur ti amasse, nõ ti accorgi, che la grauezza de tuoi trascorsi errori giunge à segno tale, che ne meno potresti riceuer quelle fortune, che fantasticamente hor vai sognando? Mà ecco quella Deità, che merita esser adorata; mi vidde, à me s' inuia, che farò? Parto, ò resto? Resta resta Rossane, parla ad Alessandro; fomenta i tuoi martirij, accresci le tue pene, conduciti alla morte.

Aless. Che più temo? Hò risoluto, ed' il cuor di Alessandro non imparò già mai l'arte del pentimento; Rossane?

Ross. Mio Rè?

Aless. Odomi ti supplico.

Ross. Oh Dio, senti principio.

Aless. Io non sono ne inausato, ne morto.

Questo

Questo mio linguaggio così risoluto, e conciso, ti faccia credere, ò bella, ch'io ti adoro. L'anima di Alessandro non riconosce altra sfera, che la tua bellezza. Il cuor di questo grande publica di esser assoggettito à quella maestà, che in te si amira. Rossane non son più mio, ti viddi, & arsi. I raggi della tua virtù drizzandosi à gli occhi miei furono strali, cheritorcendosi al mio cuore, ferirono à morte gli spiriti di questo Regnante. Nacquero gemelli, il vederti, e l'adorarti. Amore seppe in vn momento destinguere gl'elementi dell'anima mia, e formarne vn mondo Amorofo, resta solo, che con i raggi della tua pietà tu ti degni illustrarlo ò bella, e si come tu farai il sole animato di esso, così priuo di questa luce restarebbe il mio mondo innamorato inutile, e neghittoso. Pietà, pietà Rossane mostrati generosa in esaudir le mie richieste; Vn'amante ti prega, vn'esangue ti chiede la vita, vn'adorante ti supplica, vn'Alessandro à te s'inchina.

Ross. Signore (oh Dio che risponderò) Se tu godi, come io credo, scherzare con vna tua schiava ben puoi farlo, e con questi scherzi di souerchio m'honori. Io bella? Credi forse ò grande, che non si trouino in Sisimitre

lim-

limpidissimi fonti, e finissimi cristalli,
in cui io possa vagheggiare i miei difetti, e contemplar le mie fattezze? Non son bella nõ, e quando vna femina giudice di se medesima per non bella si publica, resta inappellabile la sua sentenza. Per piacere ad vn Alessandro altro ci vuole, che la simitria del volto di Rossane, e credi ò Signore, che possa persuadersi il cuor mio, che io bella rassembri à gl'occhi tuoi? nõ nõ, non persi il senno, riconosco me stessa, adoro le tue conditioni, non m'inalzo sopra piume di cera, non bramo gl'impossibili, non aspiro tant' alto.

Aless. Non ti bastaua Rossane hauermi legata l'anima con le gratie: se ancora con maestosa humiltà non m'incate nauì l'arbitrio? Sia pur vero quanto tu modestamente racconti, mà sia veritate ancora, che à gl'occhi miei trapassando le tue bellezze le conditioni celesti; più vale vn tuo sguardo, che le bellezze di Deità infinite: I fonti, li spechi testimoni da te prodotti ben si possono far fede, che io dico il vero, mà se à quell' troppo modesta creder nõ vuoi, fissa i tuoi sguardi negl'occhi miei, & in questi mira, e contempla la tua bella immagine, & offerua spassionatamente quelli stupori, che ti risplendono in volto,
che

che in essi scorgerai la necessitá delle Stelle in obedire, la violenza del fatto in offequirarti, e forzata la fortuna istessa ad inalzarti, ed insomma nel preggio della propria bellezza vedrai l'ardore del mio cuore, la veritá del mio Amore, l'idolatria de miei pensieri. Non sà fingere Alessandro; non schernisce chi adora, non si scherza con le Deità. Or che rispondi, ò cara?

Ross. E che potlo io rispondere? s'io nego ciò che tu dici, incolparei di bugia vn Nume, s'io confermo, diuengo temeraria adulatrice di me medesima eleggo dunque il minor di questi due errori, e per non contaminarmi l'anima con i sacrilegi, m'inchino à tuoi detti, e tale, quale io mi sia, sacrifico me stessa alla tua inclinatione.

Aless. O bocca di Rossane, ò parole celesti.
Ross. Per tali le confesso, potche furono prodotte dal tuo cuore,

Aless. Naquero in vn cuore innamorato sì, mà mortale; quindi trapassando l'anima di Rossane furono informate d'Eternità.

Ross. Oh Alessandro?

Aless. Che hai mio bene?

Ross. L'improuiso natale di questo tuo Amore fù vn'aborto, non sarà vitale, credilo à me.

Aless. Confesso, che fù abortito l'affetto mio,

mio, mà la diuinità del tuo bello, feppe in vn momento perfetionare questo parto.

Ross. Dunque col cader di queste mie, che chiami bellezze, morirà questo Amore?

Aless. Sì se la bellezza del corpo, non fosse eternata delle doti dell' anima.

Ross. L' anima di Rossane, non hà altra dote, che la perfettione dell' amore verso Alessandro.

Aless. L' anima di Alessandro non sà desiderare d'auantaggio, che la perfettione degl' Amori di Rossane.

Ross. O riuerito.

Aless. O Cara.

Ross. O mio Rè.

Aless. O adorata.

Ross. Ohimè, ecco mio Padre.

Aless. Ah mio bene fermati se mi ami.

S C E N A Q V A R T A.

Coortano, Alessandro, e Rossane.

Coor. **A**H Alessandro, ah Rossane, o amico, o figlia, non sò se io debba più dolermi dell' infedeltà dell' vno, o dell' impudicitia dell' altra. Alessandro se credi per hauermi donato vn Regno rubbarmi l' honore di gran lunga t' inganni. I dominij finiscono, la fama resta immortale;

I RÈ

I RÈ non portano lo scetro dentro le tombe, l' honore solamente sopravuiue à chi, regge; rinuntio lo scetro, e le grandezze, che mi donasti, poiché conosco quelle esser state il prezzo, che con fouerchia usura anticipatamente imborsasti, per impadronirti del mio honore. Tù allontanati di quà sfacciata, disprezza chi ama i tuoi dishonori, fuggi chi ti lusinga, abborrischi chi flagella la tua riputatione, mà non credere di cancellare le tue colpe con altro minor castigo che della morte; vieni, vieni impudica.

Ross. Vengo, vengo à morire. Addio, Alessandro.

Aless. Ah fermati se vuoi; Ah Coortano, e qual furia ti assale, onde così furiosamente precipiti à credere infedele vn' Alessandro, e sospettare della lealtà di vn' Amico? mentre à torto ti chiami offeso da me, troppo offendi chi non errò; Giuro al Cielo, che mi sente, giuro alle Deità, che mi veggono l' interno, che se l' offesa, che mi fai, non hauesse l' origine da vn zelo honorato hauerei giusta cagione di sciogliere quel legame, che per altro indissolubil ti giurai. Tù dici, che io ti donai vn Regno per impouerti di honore, dimmi (mà prima in te ritorna) dimmi dico quā-

do

do la mia destra ti diede lo scetro di Sifimire e che io ti dichiarai amico mio haueuano già mai gli occhi miei vedute le bellezze di Rossane? Mentirebbe al certo chi ciò affermasse, & à te più d' ogni altro è nota questa verità. Hor come puoi tu dire, che fossero interessati, e usurari i doni, che io ti feci? E tu con quale imaginato pretesto ardisci di condannare d' infedeltà vn'amico, e d' impudica vna Figlia? se hò errato, deuo, e voglio soggiacere alla pena, se tu errasti, benignamente ti ammetto all' emenda, e costituisco te giudice di te stesso, e dell' Amico tuo. Rispondi, incolpami, difenditi, assolui, condanna, mà esamina prima il fatto per poi risolvere per giustitia.

Coor. Non ti viddi poc' anzi vezzezziar, Rossane?

Aless. La Vezzezziai, l' abbracciai, la pregai, la supplicai, ella mi corrispose, e tu vedesti.

Coor. Hor che più? Concedo, che non vedesti Rossane all' hora, che mi dichiarasti Rè, & Amico, mà l' effetto è, che doppo, che la vedesti, con li vezzi, con le preghiere, e con gli abbracciamenti, che confessi, tentasti lacerar il mio honore; Mà il Cielo protettore dell' innocenza mi guidò in questa parte per demolire il
sua.

fundaméto d' vn mal nascéte, e vorrai dire, che à torto mi querelo; vorrai sostenere, che à torto t' offendo con questi rimproveri? Eh Alessandro Alessandro sotto l' ombra d' vna giurata amicitia tu fai maggiore quell' offesa, che mi facesti.

Aless. Ti compatisco Coortano quando forsi dourei adirarmi. Horsù con la chiauue della verità aprasi con vn colpo le teste dell' Idra del tuo sospetto, senti, ascolta, attendi, & applica tutto lo spirito alle mie interrogationi, e considera bene qual di noi fusse violatore delle leggi della buona amicitia. Non offende colui l' amico, che dell' amico sospetta?

Coort. Sì, mà non sospetta con ragione colui, che vede, e sente?

Aless. Che vedesti? che sentisti?

Coort. Ciò che poc' anzi mi confessasti.

Aless. Che?

Coort. Il tuo mancamento, il mio dishonore, l' offesa, che mi facesti.

Aless. E qual fù l' offesa?

Coort. Ah Dio, e non ti bastaua fin qui?

Aless. Nò nò vieni pure à i particolari.

Coort. Lusingasti Rossane come amante, perche ti accogliesse come amico.

Aless. Ah Coortano ecco l' offesa, ecco l' ingiuria, ecco il tuo non il mio mancamento, lusingai Rossane, è vero mi discopersti amante, lo confessò,

la desiderai come amica, mentre
chi l' dice.

Coor. E come dunque?

Aless. Ah taci, frena la lingua, non moltiplicare negli errori, impara nella scuola della fedeltà d' Alessandro questo antico precetto che stà registrato ne i volumi dell'amicizia, e più nel cuore, apprendi questa nuoua dottrina. M'ascolti?

Coor. T'ascolto sì.

Aless. Quando l'amico vezzeggia, prega, & abbraccia la figlia dell'amico, che vale à dire quando Alessandro abbraccia Rossane, il marito stà con la moglie.

Coor. Oh Dio, che sento!

Aless. Senti parole che scaturiscono da vn' anima Reale, ascolti concetti di purità, sentimenti sinceri, affetti svelati, e detti insomma d' vn' Alessandro. Hor dimmi chi fù, chi fù l'offensore Alessandro per tentare il tuo honore, ò Coortano nel sospettare falsamente? Chi fù l'offeso, tù nella riputatione ò io nella fedeltà? Chi è il sacrilego, io col subornare tua figlia, ò tù col disunire dalla moglie il marito? Ancor non parli?

Coor. Viua il Cielo hò calpestato le leggi dell'amicizia. Alessandro, è tale il mio errore, che non ti chiedo perdono, poiche conosco non lo meritare, mà

si

si bene il castigo, perche non resti impunito il fallo. Furono mal fondati i miei sospetti, poiche non albergano in Alessandro i mancamenti; mà bene è considerabile l'offesa che à te vien fatta; è à tuoi piedi il delinquente, tù giustissimo giudice fà che ne miei castigi si sodistaccia all'oltraggio, che ne riceui.

Coor. Non ti farei amico s'io ti obedissi, sò così bene amare Coortano, che sò scordarmi l'offesa d' vn' amico. Vieni tù in queste braccia, oblia la tua colpa si come io t'assoluo da ogni pena, e rendendomi la moglie, che mi rapisti, publicami per tuo genero, assisti à questi sponsali, & ama Alessandro quanto sei amato da lui.

Coor. Pietosa vendetta è questa tua ò amico, facciasi quanto comandi, e resti senza pena chi fù reo di colpe sì graui. Rossane non stupirai se il padre chiede perdono alla figlia, poiche maggiori marauiglie puoi conoscere dalla generosità d' vn' amico oltraggiato. T'offesi, è vero, mà tù col perdonarmi, sai conoscere al mondo, che sei sposa d' Alessandro.

Ross. Ah Padre così mi mortificate? così mi uccidete?

Coor. Non più ti consegno à questo grande, mentre vado à publicar questi

C 2

spon-

A T T O

Sponsali. Come figlia t'accolgo, con pietosa ti ringrazio, e come sposa Alessandro t'adoro.

S C E N A Q V I N T A.

Alessandro, e Rossane.

Aless. **R**ossane io son giunto all'augello delle mie fortune.

Ross. L'esser tua moglie ò Signore mi velt'immortalità.

Aless. Ritirati alle stanze ò mio tesoro

Ross. Non verrai meco?

Aless. Non ardisco di disgustarti, mà di seruirti.

Ross. Et io ambirei, che tù fuffi meco per riceuere i tuoi comandi, mà senza più obedisco, ò Stelle, che san di me.

S C E N A S E S T A.

Coortano, Aminta, e Alessandro.

Aless. **T**orna, torna Cratero, vien Aminta, festeggiate al mio gioire godete à miei contenti, applaudete alle mie felicità.

Crat. Che vi è di nuouo ò Signore.

Amin. Qual è la cagione di tanta letitia

Aless. Rossane è mia moglie

Crat. Come?

Amin. Moglie?

Aless.

S E C O N D O. 93

Aless. Domatrina col nuouo sole si celebreranno questi himenei. Il Regno Macedone acquistarà vn'Imperatrice anzi vna Deità tutelare, & Alessandro è il più felice, che viua.

Crat. Ohimè Signore, e che nouità sent'io?

Amin. Non si vdi già mai maggior strauaganza di questa.

Aless. Che volere inferire? Parlate con libertà, Cratero è mio amico, Aminta è confidente, Alessandro ascolta volentieri, scopritemi i vostri sentimenti.

Crat. E non parla da se il fatto istesso? Vn Alessandro, che rifiutò vna moglie, che fà moglie di Dario, sdegnò d'amogliarsi con l'vna, e con l'altra delle due Figlie vergini Reali, sprezzò la Figlia del Rè di Scithia offertagli dal Popolo tutto per Sposa; Vn Alessandro insomma si chiama il più felice che viua perche diuien marito (pur è forza, ch'io lo dica) d'vna schiaua.

Amin. Che diranno i Popoli vassalli? e come non si turbaranno in vedere, che da vna loro schiaua deuiuo esser prodotti gl'Imperadori di Macedonia? Come credete che accomoderanno l'animo a quel nuouo dominio? Deh guardate Signore, che quest'amore subitaneo, che queste nozze

C 3

impro-

improuise non cagionino, e danni
e ruine.

Aless. Non più, vditemi. Purche io possi
stabilire il mio Regno conuien, che
io viua, nè viuer posso se non con
Rossane, adunque è necessità, che
di Rossane io sia marito, questo ma-
trimonio con la figlia d'vn nemico
produrrà due effetti marauigliosi
perche cancellarà la vergogna de
vinti, e morti ficherà la superbia de
vincitori: Achille dal quale io trag-
go l'origine, anche egli s'vnì ad
vna schiava. L'aspetto di Rossane
farà fede al Mondo, che saggiamen-
te oprai; colter è mia moglie, inchi-
nate la, adoratela, tacete, seguitemi.

S C E N A S E T T I M A .

Aminia solo.

Resto incantato. Vn' Alessandro o
Dio; mà che! troppo bella è Ros-
sane. Che farò! tentarò l'impossi-
bile! tentarò vna moglie d' Alessan-
dro! e perche nò! Alessandro dice
che non poteua viuer senza Rossane.
Aminia senza Rossane è morto, io
non amo la vita meno di quello che
faccia Alessandro, le diffioltà, che
mi si fanno auanti, renderanno più
gloriosa l'impresa, più segnalata la
vitto-

vittoria, vado alla vecchia, amo-
re, fato, fortuna, stelle concorre-
te tutti, che mi bisogna.

S C E N A O T T A V A .

Camera di Rossane.

Rossane sola.

LA morte mi si mostra pietosa e per-
sentiero fiorito mi conduce al suo
mondo; ò secoli nascenti partecipate
voi alle future etadi gl'accidenti di
Rossane, e fate fede à posteri, che
per esser io giunta all'auge delle
felicità maggiori, mi è forza il mo-
rire. Viddi vn' Alessandro, arsi per
lui, egli arse per me, mi esalta, mi
vezzeggia, mi prega, mi supplica,
mi adora, mi publica per sua mo-
glie, si può sentire vn sforzo di for-
tuna maggiore di questo! mà che, oh
Dio, son vn Tantalò nell'acque,
muoro di sete amorosa, vedo i cibi
desiderati, vedo l'onde tranquille
mà l'error pur troppo graue, che
io commissi mi raffrena la mano, mi
allontana le labbra, onde à viua
forza mi conuien languire famelica,
e sitibonda in mezzo alle delizie;
gran dire, le fortune mi affannano, le
felicità mi flagellano, le grandezze

mi sotterrano, i contenti, mi tormentano, l'esser eletta moglie del maggior degl' Eroi, mi conduco fatalmente alla morte s' io mi sposo ad Alessandro, che seguirà? certo, che venendo alla luce vn parto frà pochi mesi mal concepito, sdegnatosi il mio sposo, come contaminato da vn pubblico dishonore, pubblicherà me per impudica, e lauara per giustitia col mio sangue innocente la macchia di quelle vergogne, che à lui furono occulte, ed ecco perduta la vita, mà, quel che tutto importa, con la vita l'honore. Puossi sentir già mai vn successo più tragico di questo mio? Certo, che nò, mà se io m'uccido, che farà? Perderò solamente la vita, il fallo sarà occulto, & io fatta giudice di me stessa, punirò segretamente quelle colpe, che mi condussero alla meta dell' infelicità maggiori. Non sarà grand' auanzo metter in auanzo l'honore con sottrar la mia fama all' estermínio di se stessa. Certo che sì, precorra à questi sponsali la morte di chi peccò si cangi la corona d' oro in funesto cipresso, in vece delle faci d' Imeneo, si accendino i doppieri al funeral, in vece di Dame, mi corteggino l' ombre, & in vece di ascendere al foglio di Macedonia, habiti Rossane l' oscurità d' vn

d' vna tomba. Non vi è da pensare sotto quest' picciola chiaue si racchiude vna polue, che può ridurre in poluere questa mia vita. Rossane habbi costanza, ricordati, che nascesti grande, non ti spauenti l' aspetto di morte, lascia, lascia questa luce per te troppo odiosa, sotterra le proprie vergogne, vanne à morire con l' honor tuo, ch' è già morto.

S C E N A N O N A .

Aspasia, e Rossane.

Aspa. Signora, Signora, Signora Sposata? *Ross.* Balia, che volete?

Aspa. Hor che sere trà le felicità non vi scordate di mè.

Ross. Eh Dio potete credere con, che cuore io riceuo queste fortune; mà lasciam andar questo che volete da me, spediteui, che io hò altro da fare.

Aspa. Vi supplico ad ascoltare vn Cameriero d' Alessandro vostro marito, che vuol parlarui.

Ross. Doue è? sù via fate, che venghi.

Aspa. Vh par che voi vogliate ascoltarlo à straccia sacco, ricordateui.

Ross. L' ascoltarò volontieri, mi ricordo di ciò che volete; mà desidero spedirmi.

Aspa. Col nome del Cielo tratteneteui pure,

C ;

pare, che adesso adesso ve lo meno
qui. Aminta, Aminta, vieni passa
quà dentro.

S C E N A D E C I M A .

Aminta, Aspasia, e Rossane.

Aspa. **H**O parlato à Rossane, e ti as-
petta per sentirti, digli ciò
che ti pare à proposito, assicurati
dell'animo suo circa le nostre nozze,
le quali se saranno scritte la sù (come
credo) bisognerà che le si concludino
quà giù; basta non ti vuò porre la
legge in mano, ricordati che tù mi
hai à quante carte tu vuoi.

Amin. Non gli hauete già detto niente de
nostri interessi?

Aspa. Prima morire, che di fede man-
care, di tù, fà tù ò Amore, che
fuoco mi hai tù svegliato nel cuore
doppo tant'anni.

S C E N A V N D E C I M A .

Aminta, e Rossane.

Amin. **A**Nimo ci vuol quà! Signora il
più fedele, il più sincero degl'
huomini alla vostra grandezza s'in-
china, son seruo d' Alessandrio, mi
ama il Rè, io l'adoro, non vengo
però

però à vostri piedi mandato da lui,
mà comparisco auanti la vostra
grandezza Ambasciatore di me me-
desimo.

Ross. Come seruo d' Alessandrio, mi sei
grato, e come rappresentando te
medesimo non mi sei discaro, parla,
e chiedi.

Amin. Eh Signora chieggo refori, aspiro
alle diuinità; ditemi non sete sposa
d' Alessandrio?

Ross. Sono.

Amin. Et io che sò tutto l'interno d' Ales-
sandrio sò che sommanente egli vi
ama; ma perche non mi sono ascolti
i sentimenti del popolo Macedone,
conosco ancora che quest' affetto di
S. M. precipiterà la di lui grandezza
e vostra insieme: Alessandrio come
altissimo d'intendimento conobbe il
vostro merito, & il valore impareg-
giabile del e vostre bellezze, e da
chiunque sarno conosciute dirà, che
Alessandrio non poteua già mai far
miglior elettione, ne trouar vna
sposa più meriteuole, e degna, mà
non tutti ò Signora sono d'vn istesso
parere se vno la discorre in questa
guisa, vi saranno cento, e mille di
sentimento contrario. Sento vn po-
polo titubare, conosco gl'animi mal
sodistatti, e se tal vno vuol difender
l'attione d' Alessandrio, s'ouaggiungono

molti, e la condannano. Signora viuerete vna vita infelice, Alessandro è subito negl' affetti, e perciò se in vn punto s'innamora, in vn momento si sdegna. Il parentado dalla parità vien detto, quando vn Rè sposa vna soggetta, non ne seguono, che precipiti, vna donna non ascolta con maggior tormento che i rimproveri; al genio del mio Rè, e forse anco al vostro ò Signora questi sono correlatiui, io amo il mio Signore sì, mà più amo la verità, per questo mi fei introdurre dalla Balia e se io farò da voi gratiato ò Signora di qualche confidenza saprò ancora darui raguagli più particolari, e forse applicare al vostro male i remedij opportuni.

Ross. Com' è il tuo nome?

Amin. Aminta.

Ross. Non parla male costui, mà per s'io mi ritrouassi in diuerso stato di quello, che io sono, haurei ben tanta facondia da confutare le sue proposte; mà perche non sono in grado di poter riceuere quelle fortune, che mi si appresentono, volontieri l'ascolto, & applico il tormentoso cuore à i suoi auertimenti; Aminta?

Amin. Mia Signora.

*sospira forte-
mente*

Ross. Tu sospiri?

Aminta

Amin. Sospiro.

Ross. Perche sospiri?

Amin. Perche ancor son viuo.

Ross. Come dire?

Amin. Oh Dio.

Ross. Che hai?

Amin. Degnateui Signora di far qualche riflessione sopra le mie parole, e poi vi prometto di supplicarui d'intender da me la cagione de miei sospiri.

Ross. Ti comando il publicarmela in questo punto.

Amin. Voi comandate?

Ross. Sì.

Amin. Et io obedisco. Signora non giungo forestiero in questo giorno quà in Sisimitre, altra volta passeggiar queste strade, e penetrai questa Reggia. Vi viddi, vi amai, vi ammirai, vi adorai, tornai ad Alessandro gl'apportai la fama delle vostre bellezze, e conclusi, che il vostro bello è miracoloso. Vi vidde Alessandro arse per voi, vi fè sua sposa, vostro padre adheri à queste nozze, voi ci acconsentiste, veggio le presenti allegrezze, mà preuedo vicini i tormenti, mi sò introdurre à voi, voi mi porgete audienza, questa nuoua fortuna mi felicita, poiche parlo con quella bellezza, che mi sembrò superiore ad ogn'altra, considero, che sete d'altri, questa notizia mi rende sospi-

piran-

Spirante, voi fate riflessione sul mio sospiro, me ne chiedete la cagione, & io reuerentissimo à voi la racconto.

Ross. Sei molto ardito ò Aminta.

Amin. Perche vorrei esser fortunato; eh Signora pochi anni prefigge la natura al viuer vostro, il viuer tormentata per elezione è mera pazzia, molte cose vorrei dire; ma temo incontrare il vostro sdegno.

Ross. Tù sei ardito, e timoroso in vn tempo.

Amin. Perche sono amante, e quasi disperato.

Ross. Amante? e di chi?

Amin. Ancor mi tentate? Orsù voglio morir parlando più tosto, che viuer tacendo. Signora voi sola io amo, e se questo mio parlare deue produrre le mie ruine, segua di me pur quel che in Cielo è scritto. Vi amo, vi amat, e vi amarò in eterno, e perche sommamente io v'amo, sommamente ardisco, e l'ardir mio è diretto prima à sottrar la vostra grandezza da quelle infelicità, che euidentemente vi s'ouastano, doppo à liberar me medemo da quei tormenti, che senza di voi mi flagellano. Signora non è il primo priuato.

Ross. Taci.

Amin. (Ohimè s'e sdegnata) Taccio, ma
se vi

se vi tenete offesa uccidetemi.

Ross. Ti commiffi il tacere, solo per interrogarti, di (oh Dio à che mi conducono le mie sciagure) e con quai mezzi pensi di effettuar i tuoi pensieri?

Amin. L'impresa è grande, perche si tratta di ritorui al padre, & allo Sposo, che vale à dire torui à due Regnanti, che hanno l'autorità sopra di voi, penso non con altro mezzo, che con vna segretissima fuga, e poi ritirarsi in vn luogo (per dir così) oue non giunga mai raggio di sole, non che vestigio humano.

Ross. Mà.

Amin. Perdonatemi, non hò ancora risposto intieramente al vostro quesito, però soggiungo, che intendo viuere e morir vostro seruo, vostro schiauo, vostro marito. Non nacqui vn' Alessandro; mà sono però chiari i miei natali, e quando siamo ridotti in luogo sicuro, hò tanto in mano, che posso con somma ragione vantarmi di quietar le furie d' Alessandro, Signora con questo nuouo sposo sarete schiaua, con Aminta sarete Regina. Confesso, che è bella cosa esser moglie del Rè de Macedoni, ma se andate bilanciando l'angoscie; che può portar seco questo matrimonio, sò che la vostra prudenza

vi configlierà a ritrarre il piede, e
 consignarui à chi v'adora; sò che mi
 direte

Ross. Non più hò inteso; senti la mia
 risposta.

Amin. La sentenza di mia vita, ò di mia
 morte?

Ross. Gradisco le tue esibitioni, non ti pro-
 metto ne ti licentio, anderò in tan-
 to pensando; in termine di due hore
 tù qui ritorra, & attendi da me il
 sì o il nò, intendesti?

Amin. Intesi, resto sperando, obedisco,
 e mi parto.

Ross. Addio Aminta.

Amin. Vi riuerisco Signora.

Ross. O vnico aspetto di morte, quanto
 sei horrido; à che tenti indurmi.

SCENA DVODECIMA.

Aminta solo.

Plù vale quello addio di Rossiane, che
 il possesso di mondi infiniti. Il mondo
 è degl' audaci, non mi promette, ne
 mi dispera, prefigge à se stessa vn
 breue termine à deliberare; mi comā-
 da, ch' io ritorni per la resolutione, ò
 Amore, ò fortuna, ò cuore d'Aminta.

SCE.

SCENA DECIMATERZA

Aspasia, e Aminta.

Aspa. **E** Bene hai tù parlato à tua sodis-
 fatione? si contenta ella?
 ella d' accordo? hai tù più scrupo-
 lo nessuno?

Amin. Ne sono sodisfatto à pieno; Rossiane
 passa d' accordo, & io vi promet-
 to ciò che volete.

Aspa. Dunque mi dai la parola?

Amin. Dico di sì.

Aspa. O sia lodato il Cielo, sia benedeto
 Amore, e, chi ti hà fatto; Aminta
 mio, cuor mio, vita mia, marito,
 sposo, viscere, tesoro, Idolo d' Af-
 pasia gli dà una cassetta piena di
 gioie prettose, tieni questa cassetta,
 que sono le gioie mie più pretiose,
 sono stati regali, che mi sono stati
 fatti da Ambasciatori, e da Prenci-
 pi, come Balia di Rossiane, quest
 son tue, e con questo ti consegno il
 possesso di quanto hò al mondo e
 qualche più importa ti sò Padrone
 di tutta me stessa.

Amin. (Oh che matta, e pur mi conuien
 secundar il suo humore per non gua-
 star la gran machina de miei pensie-
 ri) sposa di nuouo mi confermo tut-
 to vostro, e resto appagato dell'affet-
 to,

to, che per tanti anni mi haue-
portato, e sempre me l' haue-
te perfettamente conseruato, ma siate si-
cura, che hauerete vn marito, che
non si scorderà di voi.

Aspa. In quanto all'amore, ò di cotesto
tù te ne puoi vantare, da quello in
quà, che noi ci conoscemmo, e che
passò frà noi qualche passò, non hò
hauuto mai in cuore altro, che te, e
hò sempre hauuto vn spirito, che mi
hà detto, che tù saresti stato vn gior-
no mio marito, e mi hauerefti man-
tenuto la parola.

Amin. E non vi fete ingannata; ma non
potresti serbar queste gioie?

Aspa. Il Cielo, me ne guardi, anzi vo-
glio, che questa sera, tù pigli il pos-
sesso del mio palazzo, che hò qui ap-
punto sù la marina, e voglio, che
tù venga qui, e stia qui stà notte,
e cominci à fa ti conoscere per pa-
drone, e se la tua disgratia hà volu-
to, che tù non mi possa hauer per
moglie sul primo fiore della mia gio-
uentù, voglio almeno, che tu tocchi
con mano, che tu hai vna moglie che
ti puol far del bene.

Amin. Non posso, ne deuo disdirui, pi-
glio dunque le gioie, giache così vo-
lete, verrò al vostro palazzo, mi vni-
rò con voi, publicaremo le nozze, e
con voi vi prometto viuere, e morire.

Aspa.

Aspa. Sia tù benedetto, hor sù questa fe-
ra metteremo à letto Roslane, e ver-
so le quattro hore di notte vientene
al mio palazzo, che quiui ti starò as-
pettando.

Amin. E chi mi insegnerà il vostro pa-
lazzo?

Aspa. Non sai tù il Porto?

Amin. Ben lo sò.

Aspa. Vedesti quel palazzo fabbricato di
marmo, che risponde sù la marina?

Amin. Lò viddi.

Aspa. Quello è desso; quello era il mio,
hora è tuo, quiui hai da venire, qui-
ui ti aspetto, marito addio.

Amin. Sposa à riuederci.

Aspa. Ti Aspetto senza fallo.

Amin. Verrò senza dubbio.

Aspa. O vita.

Amin. O cuore.

Aspa. Non veggo l' hora, che sian quat-
tro hore.

Amin. Purche non vi pentiate.

Aspa. Ah traditore tù mi burli eh?

Amin. Sò come son fatte le donne.

Aspa. Nò quando sono innamorate co-
me me.

Amin. L'esperienza è maestra delle cose.

Aspa. E alla proua si scortica l' Asino.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Aminta solo.**Amin.* **O** Pazza.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Cortile della Regia di Sismire.**Oristilla sola.*

Vinta dal duolo, languente, e tramortita fui condotta alle tende, e di là richiamata, mi trouo condotta con gl'altri schiaui in questa Reggia, oue io nacqui Principessa, parmi d'auer dormito vn secolo intiero; Sento che frà Alessandro, e mio Padre si stabilisce in vn punto non solo vna tranquillissima pace, mà vn'amorosa amicitia. Oh Cielo, e che sarà di me frà tante mie sventure, godo di non essermi fatta conoscere da Cratero, perche son sempre à tempo à scoprirmi, mà non à celarmi se mi fussi scoperta; mà misera, che risoluo: Cratero mio doue sei? mio traditore, che fai? oh Dio lo trouo infedele, lo trouo inconstante, e pur son condannata ad amarlo.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Cratero e Oristilla.

CRAT. **E**cco lo schiauo, che fo! oh Cielo, quanto trouo impossibile il potermi ritirar dagl'Amori di Rossane, anzi quanto più ci penso, tanto più mi si rende incredibile, che Alessandro sposi Rossane, Alessandro, che come poco dianzi à lui dissi, rifiutò la Regina di Scithia, la figlia di Dario, sposerà vna quasi schiaua? E se bene disse ad Aminta, & à me di volerla sposare, ciò non può essere, ne sarà già mai, mà voglio più presto, e con ragione credere, che soprapreso dall'inaspettata venuta di Coortano, come io cautamente offeruai per ricoprire il suo fallo, habbi cercato di rincorare l'affitto padre con simili speranze, e vedremo domattina, che quando Coortano aspettarà impatiente di sentir rimbombare i timpani, e le trombe di Macedonia per applaudere alle sue contentezze, se vdirà risonanti di voci, che comandino la solita partenza da questa Città, e tenti all'hora se potrà lo schernito padre d'impedire i voleri d'vn vincitore monarca; ah che se lui piangerà gl'accidenti

denti della figlia, pianger non voglio io la perdita occasione di scoprirme gli amante. Troppo potente, è la disparità di queste nozze, troppo io conosco l'volubilità d'Alessandro. Pur ti trouai e bene come ti senti? Sei libero dall'accidente, che ti sopraprese?

Orist. Sì mio Signore, son libero, e sempre pronto ad ogni vostro comando, volete cosa alcuna da me?

Crat. Eh Flammiro mio, se tū non mi aiuti son morto.

Orist. Per saluar la vostra vita ecco la vita mia, comandatemi pure.

Crat. Non mi dicesti tū, che haueui seruito per Paggio in questa Corte?

Orist. Così dissi, e così è vero.

Crat. Sei stato ancor riconosciuto da alcuno?

Orist. E come, se poco dianzi trà morto, e viuo quà mi condussi?

Crat. Hor senti vorrei, che tū ritrouassi Rossane, e con bella maniera tū te li scopristi per quello, che sei, che per mia parte li consegnassi questa carta.

Orist. Signore dissi, che ero pronto à seruirui, mà però senza intacco dell' honor mio.

Crat. E che vuol tū dir per questo?

Orist. Voi mi dicesti questa mattina, che viueui innamorato di Rossane, onde

io posso credere, che questa lettera contenga in se amoroſe preghiere.

Coor. Così è per certo, mà però non contiene in se cola, che si alontani, dalla modestia, e dal vero costume, e per tua sodisfatione aprila, eleggila, che io te ne do licenza.

Orist. Scusatemi Signore se il desiderio, che hò di ben seruire mi vi rende scrupuloso.

Crat. Leggi la soprascritta.

Orist. Di Coortano alla gran figlia scrina Cratero, che per lei penando viue

Crat. Poc' anzi la sigillai, ben può diffigillarli apri, e leggi la lettera istessa, vedi pure se contiene ne pur per ombra cosa, che possa offendere il verginal candore della bellissima Rossane, anzi riconosci nell' honestà de miei caratteri la perfettione della mia fede.

Oristilla apre la lettera, e legge marauigliandosi con cenni.

Vedesti?

Orist. Hò visto.

Crat. E bene, che dici?

Orist. Ah traditore, ah fellone, ò nemico del tuo Rè, ò destruttur della fede, violator delle leggi dell' amicitia, così si offerua la lealtà? così tratti con Alessandro, che ti trattò più che da Amico, che da Vassallo? così tentare gl' affetti d' vna donzella già destinata, e publicata per moglie

glie del tuo Rè? E non ti basta di ha-
uer contaminato l'interno da pen-
sieri così esecrandi, che vorresti an-
cora deputarmi ministro di sì enorme
delitto! Io portar quella carta! Io
diuenir mezzano à souuertir l'animo
di Rossane per deuiarla dalla fede
maritale! non hò cuore di demonio
non hò anima così peruerfa, non
nutrisco nel seno spiriti così empj,
prendi pur questa carta prendi que-
sto inferno contagioso, e leggi in
questo breue processo vna lunga
sentenza, che come traditore ti con-
danna, conserua pur questi inchio-
stri, che se ben neri, & oscuri, pur
sono candidi, e puri in paragone della
tua infedeltà.

Crat. E che furie son queste tue ò Flammi-
ro? doue ti porta la tua pazzia?

Orist. Sono furie fomentate dalla ragione,
è vna pazzia honorata, che non mi
porta altroue, che à piedi di Ales-
sandro per riuelarli il maggiore de
misfatti.

Crat. Ah scelerato meco sei traditore?
morirai per le mie mani.

*Cratere mette mano à un stilo per uccidere
Oristilla, e sopraggiunge Alessandro.*

Orist. Oh Dio son morto.

S C E N A DECIMASETTIMA.

Alessandro Cratere, e Oristilla.

Aless. Cratere con l'armi alla mano!
Inche ti offese lo schiauo, ò
Cratere?

Crat. Niente, niente Signore, è cosa
di poco momento.

Aless. Perche dunque voleui ferirlo?

Crat. Lo trouai inobediente, e mi ne-
cessitò à minacciarlo, non vi è cosa
di rilieuo.

Aless. Se è inobediente merita castigo,
in che ti disobedi?

Orist. Ve lo dirò io signore, voleua, che
io portassi vna lettera amorosa, &
io glie l'hò disdetto, e per questo
voleua uccidermi.

Crat. Oh Dio son morto.

Aless. Cratere se sei amante, perche non
conferirlo à me? perche fidar lettere
ad vno schiauo? insomma perche
non palesare à mè queste tue nuoue
passioni? già che volesti ucciderlo
questa passione così risentita ben mi
palesa, che sono eccessiui i tuoi amo-
ri, non sai, che io sono amante, e
come amante compatisco chi ama?
palesami ò amico la Dama, che
ben procurerò io con mezzi oppor-
tuni di temperare i tuoi ardori.

D

sù

sù dimmi, chi è costei?

Crat. Deh Signore non ricercate più oltre, conosco che hò errato sò moderar me stesso, e rinuntio in tutto, e per tutto questi affetti

Aless. Oh amico, non hà tanta prudenza vn'huomo, che possa in vn punto sciogliersi dalla schiavitù d' amore, di me forsi ti vergogni? lascia questi rispetti, & attendi da me ogni fauore, ogni soccorso.

Crat. Signore, se mi amate non ricercate più oltre, vidico di nuouo, che questo mio capriccio in tutto si è dileguato

Aless. Sei troppo modesto Cratero; mà giache non mi vuoi scoprir il nome della tua dama, l'intenderò dallo schiauo.

Crat. Deh non passate più oltre vi supplico.

Aless. Nò nò, questo è vn di quei casi, che chi supplica non vuol esser gratiato; sentimi tù.

Crat. Ohimè. ah taci.

Orist. Tacerò se mi parerà.

Aless. Et è tanta gran cosa, che vn schiauo per seruire ad vn Cavaliere, douesse portare vna lettera ad vna Dama?

Orist. Si se la Dama fosse donzella, e che il Cavaliere la potesse prender per moglie.

Aless. E che sai tù, che questo non sia il fi-

il fine di Cratero?
Orist. Perche egli sà molto bene, che di già è fatta sposa.

Aless. E chi è lo sposo?

Crat. Oh Dio

Orist. Chi è lo sposo?

Aless. Sì chi è lo sposo?

Orist. Comanda Vostra Maestà, che io lo dica?

Crat. Deh non più altro Signore.

Aless. Hora più, che mai voglio saperlo.

Orist. Se deuo dire il vero lo sposo.

Aless. Ancora indugii?

Orist. Dico Signore.

Aless. E quando mai?

Orist. Lo sposo son'io,

Crat. Respira mio cuore.

Aless. Per esser vn schiauo sei molto scrupoloso.

Orist. Signore hò sempre sentito dire, che chi non prezza l'honore, non merita esser connumerato trà viuenti, son pouero giouane, son schiauo; mà son honorato al pari d'ogni altro, e chi vorrà tormi l'honore sia pur chi esser si vuole nessuno eccettuato dourà prima togliermi la vita.

Aless. Sei tù di Sisimitre?

Orist. Son di Sisimitre, promissi vn tempo fà di sposare vna glouane mia eguale, ritorno alla Patria, in queste allegrezze posso sperar la libertà, il Padre

dre di nuouo me l' offerisce in moglie, io sono innamorato, d'è a parola tutto questo sà, Cratero mi vuol uccidere, Vostra Maestà sopra giunge, e così mi salua la uita, restò affrontato, mà saprò vendicarmi,

Aless. Piano con le vendette, riconosci te stesso, riconosci le conditioni di Cratero.

Ori. Eh Signore se voi sapete il torto, che mi fa, s'io vi potessi dir tutte le mie ragioni, sò che non mi direste così, basta per hora son schiauo, son Flammiro, son' infelice, non posso far altro vuol così la mia disgratia.

Aless. Ti comando il quietarti.

Ori. Potete comandar mi ciò che volete, & io deuo obedire; mà le ferite nell'honore sono troppo pesanti.

Aless. Mà però fin qui non ti fù tolta la moglie.

Ori. E' vero; mà che direste Signore, se voi scopriste, che Cratero, è altro Caualliere forse innamorato di Rossane? Vostra Maestà è sposo in parola, & io son sposo in parola, Vostra Maestà stima l'honore, & io in questo non cedo ad alcuno; metteteui Signore ne miei piedi, e figurateui, che quella lettera, che andaua à mia moglie andasse alla vostra, ditemi l'intenderesti? Per non esserui stata tolta la moglie vi acquietaresti per questo?

ch

eh Signore chi non proua non crede, basta per hora non posso dir altro
Aless. Sei tu forse innamorato di tua sposa?
Ori. Innamorato! sono innamorato di costei, quanto Vostra Maestà di Rossane.

Aless. Et ella è innamorata di te?

Ori. Quanto è innamorata, Rossane di Vostra Maestà.

Aless. Cratero lo schiauo hà ragione, vn' affetto reciprocamente donato, non deue tentarsi, acquietati amico, consolati con le felicità, tralascia questi amori, aspira à maggiori fortune, uieni ad assistere alle mie nozze.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Ori. sola.

E Così perduto Cratero, negl' Amori di mia sorella, che sotterra il giusto, offende l'amicitia, si scorda d'esser vassallo, tratta da traditore, uccide la fede, assassina l'amico, si rallegra della morte della moglie, & in somma si rende abbomineuole al cielo, & alla terra, chi sentì già mai sventura simile alla mia! Il marito vuol uccider la moglie, perche la moglie non vuol esser mezzana, acciò egli sia adultero della cognata.

D 3

ta.

ta. Temeua il fellone, che io non palefatti ad Alessandro l' enormità de suoi pensieri, pauentaua, che io non riuelassi attentati così esecrandi, e perche non lo palefatti? Ah Oristilla, ah Dio, che mentre più dourei arder di sdegno, più sento innamorarmi, e prouo più violenti, più infocati gl'amorosi ardori. Io son qui, se mio padre mi scuopre, la mia vita è in pericolo, non hò chi mi consiglia, se io non mi scuopro, sarò sempre infelice schiauo, s'io mi palefo per quella, che sono, mi viene incontro la morte, da ogni parte germigliano le sventure, crescono i tormenti, e fatta berlaglio della disperatione non trouo scampo da suoi strali, e douunque mi riuolgo, vedo spalancarsi à miei danni i precipiti più spauentosi, al meno giungesse la morte, se fatta per me pietosissima arciera scatenando l'anima da questo seno, troncando il filo della mia misera vita, conducendomi al regno de se polti, mi togliesse dalla vista, e mi cancellasse dal cuore le bellezze di questo traditore, che à mio dispetto amo, riuerisco, & adoro. Ah Dio che non imparò già mai la morte l'arte della pietade, affallisce chi gode, fugge da disperati, e ferisce i fortunati, ma non colpisce

gl'

gl' infelici. Rossane sarà moglie di Alessandro, domani si celebreranno le nozze, le faci di questo imeneo abbrugeranno le speranze dell' infedel Cratero; all' hora risoluo scoprirmi à Rossane, che amandomi teneramente sò che compatirà le mie sventure, la pregarò di soccorso, la supplicherò d'aiuto, farò che mi scuopra à Cratero, e col mezzo della pietà, e del rigore tenterò di placar questo tiranno, e s'io guadagnerò il suo affetto, benedirò i miei trauagli, se io perderò la speranza di riuuicarlo, aprendomi il petto con le mie mani, spalancherò alla morte le porti, à dispetto dell' istessa morte, e così renderò à me stessa la vita, per alleggerire le mie pene terminerò il corso di questa mia, che troppo mi tormenta, così decreto, così risoluo amore me lo comanda il dolor me lo consiglia, la disperatione v' acconsente; sù discuoprirti Oristilla se t'ardesti per troppo amore, mostrati generosa nell'emenda, palefatti per costante, e fa conoscere al mondo, che quanto fusti amorosa, tanto sei coraggiosa, e forte.

Tronchi gl'errori tuoi falce di morte.

Fine dell' Atto Secondo.

D 4

ATTO

80
ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Regia di Sisimitre.

Cratere Solo.

MI fè temer lo schiavo: mà riuscì discreto più di quello ch'io non credeuo, perche da vna tua parola pendeu il filo della mia vita, s'ei palefaua, che quella mia lettera fosse diretta à Rossane, incontrauo gli s.ogni di Alessandro; à che sono io ridotto, dalle parole di vn vile dipendeu poc' anzi il viuere, & il morir mio, mà pure son risoluto, che questa carta peruenga in mano di Rossane. Chi disse che l'offeruar i fatti d' altri in corte, è vn'attendere à i proprij non s'ingannò; fallitami la proua, ch'io feci di Flammiro, andai sempre cauto inuestigando qual mezzo potesse esser più opportuno per conseguir l'intento da me sospirato, che Rossane riceuesse questa lettera, e restasse certificata del mio affetto, offeruai tutti gl'andamenti di Corte, e frà gl' altri l'amore di Clenice damigella di camera della Principessa, verso di Flammiro, pres

OTTA

occa-

TERZO 81

occasione di parlare alla donzella, me gl'insinuai nella confidenza talmente, che scopersi essermi accorto de suoi amori, gli promissi aiutarla, & aggiunsi allo stimolo dell'amorose fiamme premij non ordinarij; la donzella non sò se più amante, ò auara mi promise fauorirmi, & acciò possa promouere i miei amori verso Rossane la pregai di recapitar quella lettera, che non volse consegnar Flammiro, risposemi, che mi hauerebbe riparlato, l' hora destinata per il nostro abbocamento in questo luogo, è giunta, & ella non può tardare.

SCENA SECONDA:

Clenice, e Cratere.

Clen. Cratere son qui disposta à sentir-
ti, mà fà presto di gratia.
Clenice tira Cratere per la veste.

Crat. Tanta furia Signora Clenice?

Clen. La padrona mi hà fatto chiamare; eh presto di gratia, dou' è la collana, hauete parlato per me à Flammiro, datemi la lettera.

Crat. Senti quante dimande, e che innamorate alla moda, comincia dalla collana, ecco la lettera.

Clen. Non mi pare, che rispondiate per ordine.

D 5

Crat.

Crat. L'hò intesa. Perdonatemi, ecco la collana, hò parlato à Flaminio, vi ama, vi adora, e muore per voi, hor prendete la lettera, e datela in mano propria.

Clen. E hora, che rispondete per il buon verso la prendo, e vi seruirò di tutto cuore, e la presenterò in propria mano, e più se si può; mà che dicono queste lettere qui di sopra?

Crat. Leggetela.

Clen. Oh parerebbe, che io non mi fidassi di voi, legga pur Vossignoria.

Crat. Costei non sà leggere al certo, non voglio disgustarla.

Cratero legge.

Di Coortano alla gran figlia scrive Cratero, che per lei penando viue.

Clen. Bene è vero dice appunto così, hora andate felice.

Crat. Parto consegnando la mia vita nelle vostre mani.

Clen. Me ne vò offerendoui tutta me stessa, e per fare il seruitio come si deue adesso parto, e se non io credete, lo prouerete.

Parte

SCE-

S C E N A T E R Z A.

Rossane sola.

L' Ardire d' Aminta lo costituì reo del mio sdegno, mà lo stato calamitoso in che mi trouo mi necessita à far questo; e riceuo per fauori questi affronti, perche con la fuga proposta mi dalui, mi sottraggo à quelle felicità, che in poc'hore si fariano cangiate in ruine; è meglio viuer moglie di Aminta, che morir sposa di Alessandro, anzi che la conditione tanto sublime del nuouo sposo l'indurrà à suo tempo à soffrir in pace quelle vergogne, che conoscerà esser causate da i miei precedenti errori. Dura cosa è la morte, è facile il desiderarla, mà spauentoso il praticarne gl' effetti, si che per ogni rispetto conosco questa fuga molto vantaggiosa per me, mi disporrò ad amar costui, al meglio, che potrò, e congiungendomi ad vn inferiore, farò la penitenza di quei delitti, che io commissi, e che non possono star lungamente celati, poco puol star Aminta à venir per la risposta, voglio preuenirlo.

D 6

SCE-

SCENA QUARTA:

*Rossane, e Aminta.**Rossa.* **A** Minta?*Amin.* Mia Regina?*Rossa.* Non son Regina, perche tù non sei Rè, e son tua moglie.*Amin.* Ohimè!*Rossa.* Non è tempo di discorrere, attendi à me, prendi quest' inuoglio, quì hò riposto molt' oro, & i miei arredi più pretiosi, di quà vanne al porto, ferma vna felluca, inuiala allo scoglio, fà che mi aspetti intorno alla mezza notte, tù allo scoglio m' attendi, colà verrò à ritrouarti, iui ci imbarcaremo, di quà fuggiremo, farai mio marito, adopra il giuditio, conosci la tua fortuna, amami quanto deui.*Amin.* Prendo l' inuoglio, essequisco i vostri comandi, vi attenderò allo scoglio, adoro le mie felicità impaz-zo d' alerezza.*Ross.* Non più, sospettosa è la Corte, il fatto è grande, l'attione è più che ardita, sù parti, e taci.*Amin.* E doue sono in terra, ò in Cielo.

SCE.

SCENA QUINTA.

*Clenice, e Rossane.**Clen.* **S** Ignora Prencipeffa vna parola sola per gratia.*Ross.* Che vi è di nuouo, che chiedete?*Clen.* Vn Caualliero garbatissimo, gentilissimo, compitissimo brauo, e però Alessandro gli vuol bene, & è bello, con le più gratiose parole del mondo mi hà pregato à darui questa lettera, e pensando, che siano negotij di stato, son venuta à portarla subito.*Ross.* Che mai sarà! leggi la soprascritta, ecco Alessandro e mio Padre, voglio fuggir quest' incontro.*Ross.* *fugge prestamente, resta Clenice, che non si accorgendo della sua partita tiene gl'occhi sopra la lettera, compitando la soprascritta, si prauiene in questo Alessandro e si pone nel luogo dou' era Rossane, e Coortano dall' altra parte, Clenice seguita à compitare, e poi volta si verso Alessandro credendo, che sia Rossane, dice.*

SCE.

S C E N A S E S T A.

*Alessandro, Coortano, Clenice, Oristilla,
Ismeno, e Soldati.*

Clen. **S**V la soprascritta hà il nome di
V.S. e di quello che la scriue.
In questo Alessandro piglia la lettera.

Clen. Ahimè Signore.

Aless. Chi ti diede questa lettera?

Clen. Nessuno.

Aless. Come nessuno?

Clen. E' cascata ad vn ucello, che la por-
taua via.

Aless. Non è tempo di burlare; ò di la ve-
rità, ò sei morta.

Clen. Cratero signore, quel Capitano
me la diede.

Aless. Egli stesso te la diede? *Apri, e legge*

Clen. Egli stesso me la diede.

Orist. E la lettera, che poc' anzi signore
diede à me: son tradita, e l'adoro.

Aless. Cratero non viuerà, partiti tu.

Clenice parte.

Aless. Coortano son tradito.

Coort. E che vi è di nuouo?

Aless. Compiaceteui, che io possa far car-
cerare il traditore.

Coort. Oh non sei tu assoluto Signore di
questo Regno?

Aless. Ismeno.

Ism. Mio Signore.

Aless.

Aless. Vanne à Cratero, fa che i miei Sol-
dati l'imprigionino, e à mè lo con-
duchino.

Ism. Ecco che à questa volta sen'viene.

Orist. Son morta.

S C E N A S E T T I M A.

Cratero, e li Sopradetti.

Aless. **P**Orgi la spada ad Ismeno.

Crat. A me?

Aless. A te?

Crat. Obedisco.

Aless. A te fellone; di è tuo carattere
questo?

Crat. Non lo veggo.

Aless. Ah traditore del tuo Rè, traditor
dell' amico, e del giusto, così si
tenta vna moglie d'Alessandro, così
sotto gli horrori de tuoi mal nati,
affetti sotterri la fede, che à me do-
neui? hora hora intendo le cifre,
questi sono gl' amori, che poc' anzi
dallo schiauo si diceuano, e dal me-
desimo si defendeuan; Coortano fia-
mo traditi, costui tenta Rossane,
che è mia sposa, e nel honor la ten-
ta, conducasi nel fondo di vna torre,
& iui attenda l' annuntio del suo
castigo.

Crat. Signore.

Aless. Leuatemelo d' auanti à gl' occhi
non

non più non voglio, non posso, non deuo sentirlo.

Ismeno, e parte de Soldati Macedoni conducono via Cratero.

SCENA OTTAVA.

Coortano, Oristilla, e parte de Soldati.

Orist. Non posso più, il dolore mi trafigge.

Aless. Coortano; Cratero è reo di morte, siamo egualmente offesi l' offesa ti si legge in questa carta, per lui non vi è difesa, concorri ancor tu à questa sentenza.

Coort. Io concorro con il tuo volere.

Aless. Mora dunque Cratero.

Coort. Mora il traditore.

Orist. Deh signore auanti, che precipitate à condannar à morte Cratero sentitemi vi supplico.

Aless. Ancora ardisci di parlare, ò temerario? ancor pensi di difenderlo? tu che poc' anzi sotto i rauolgimenti d' altri affetti mi tacesti il tradimento di questo infedele

Orist. Signore se hò errato datemi la pena; mà vi prego ad ascoltarmi, ve ne supplico per l' incomparabili bellezze di Rossane, e per quell' amore, che in vn punto vi fè diuenire amante di lei, e suo marito, e quando

do non trouiate fruttuoso il mio discorso per le difese di Cratero, mi contento di esser condannato nell' istessa pena, che dourà sopportar lui, che dite signore?

Coort. Fia bene il sentirlo ò signore.

Aless. Parla.

Orist. Lodato il Cielo, ditemi per pietà signore, per qual delitto vien condannato Cratero alla morte?

Aless. L' auuocato vuol esaminare il giudice, impertinente, arrogante.

Orist. Se deuo difendere Cratero (perdonatemi mio signore) bene, è giusto, che io sappia di quai colpe, è preso reo.

Aless. An or così arrogante? forse non sai qual affetto nutrisca nell' animo il traditore? credi, che non onosca, che poc' anzi mostrandoti offeso per vn' immaginato amore, che celatamente diceui portar Cratero alla tua sposa, intendeui di quell' offesa, che hora hò discoperto esser fatta à me, e deuo vendicarmene come fatta alla mia sposa? ancor non ti è noto? ancor mostri di non saperlo?

Orist. Anzi perche pur troppo io lo sò, e sono informato dell' interno di Cratero, vengo animosamente alla sua difesa.

Aless. Vorrai dir forse, che non sapeua, che Rossane fosse mia sposa?

Orist.

Orist. Guardimi il Cielo, anzi dico, & affermo, che Cratero ben lo sapeua.

Aless. Che dunque vorai dire?

Orist. Dico non esser vero, che Cratero si sia scoperto già mai amante di Rossane.

Aless. E non contiene questa lettera preghiere amorose, e supplicheuoli amori?

Orist. Ben sò il contenuto della lettera, & è quell' istessa, che poc' anzi haueua à me consegnata Cratero; mà dico bene, che non è diretta à Rossane.

Aless. Come, non si legge quà di Coortano alla gran figlia scriue?

Orist. E che ne segue per questo?

Aless. Dunque è diretta à Rossane.

Orist. Nego questa conseguenza.

Aless. E con qual fondamento?

Orist. Perche Coortano hà vn'altra figlia.

Aless. Coortano tocca à te à rispondere à questa proposta.

Coor. E di qual'altra figlia discorri?

Orist. Oristilla vostra figlia, Oristilla sorella maggiore di Rossane, Oristilla fù amata da Cratero.

Coor. Signore costui de' ira.

Orist. Come deliro? Non haueresti forse vn'altra figlia nata prima di Rossane, che si chiamò col nome di Oristilla, e non venne quà Cratero come Ambasciatore di Alessandro sei anni sono in
circa,

circa, e si innamorò di lei? ella non gli corrispose nell'affetto? non si partì Cratero? non lo seguì Oristilla con segretissima fuga? Ah Coortano se voi sete Rè, se sete giusto, non vogliate occultar la verità, che alla fine non è gran cosa il celebrare vn'amorosa fuga di vna figlia, perche nò resti così ingiustamente cōdannato à morte l'innocente Cratero; Signore se queste verità mi vengono negate, suspendete la morte di Cratero, datemi campo, che io possa mostrare alla vostra giustizia, che la mia lingua non sà mentire.

Aless. Lascio rispondere à te.

Coor. Io non niego cio che costui racconta, mà però non fanno alla causa nostra queste sue accertioni, poiche già è morta Oristilla, che seguendo l'ordine di Cratero (per quanto interesi doppo la sua fuga) pagò così le pene del suo souerchio ardimento, e se ella è morta, come vuol affermar costui, che ad Oristilla sia diretta quella lettera.

Orist. Oristilla morta! Signore se questo è vero, Cratero & io meritiamo la morte, mà se Oristilla è viua hò guadagnato la lite.

Coor. E come mostrerai, che sia viua Oristilla?

Orist. Sentite, e non vi sdegnate di dar orec-

orecchio alle mie parole, se in questa sera stessa non vi fò veder Oristilla sorella di Rossane, figlia di Coortano, e innamorata di Cratero, in pena della mia bugia, e del mio mancamento, io stesso vi supplico di morte, mi si assegni pure in tanto per carcere questa Regia, e se io adempisco il vanto promesso, chieggo per premio vn'atto di giustitia, cioè la libertà di Cratero, e nulla più, che dite Signore non è bello, non è vantaggioso per voi il partito, che propongo?

Coor. Alessandro io sono confuso, lascio à te tutto il peso di questa giustitia, credi morta Oristilla, costui mi offerisce farmela veder viua, chiede vn termine di poc' hore, si costituisce prigione non sò che mi dire.

Aless. Ti si assegna per carcere questo palazzo, in questa sera, ò farai comparir viua Oristilla, ò tù morrai.

Or. st. Mà non vorrete dare in questo mentre là libertà, à Cratero?

Aless. Eh là comanda ad Ismeno, che quà conduca Cratero. *In tanto passa vn Soldato.*

quanto si può ingannar l'huomo nel giudicare! le difese di questo schiauo son molto viue, molto bene appoggiate, queste nouità sono l'alba, che possono precorrere il sole dell'innocenza

cenza di Cratero, costui non parla senza fondamento, reudo gratie al Cielo, che questi auuifi hanno raffrenato l'esecutione de i nostri violenti decreti; mà già viene ricondotto Cratero.

S C E N A N O N A.

Ismeno, Cratero, e li Sopradetti.

Crat. Così presto alla morte?

Aless. Lasciatelo Soldati; Cratero l'efficacia delle difese di questo schiauo, danno adito di essercitar la mia clemenza, per sospender per hora i giusti rigori contro di tè, siati però in luogo di carcere questa Regia, mà prendo per buon'augurio della tua causa, che questa sentenza deue cadere in tempo di balli, e di nozze, vorrei che fussi innocente, perche ti hò amato, perche sei valoroso, in questa sera però dourassi disciorre l'intrigato gruppo di questi accidenti, voglia il Cielo, che la spada della lingua dello schiauo sia valeuole à reciderlo à tuo prò, e questo sarà il ferro potente per troncare il giordano. Parto suspendendo chiamarti con il nome di traditore, ò di cognato; Coortano andiamo à Rossane.

SCE-

Cratere, & Oristilla.

Crat. **E** come in vn' istante Alessandro così adirato, e così clemente? come vn vil schiauo, che poco di anzi tentai d'ucciderlo, da me non pregato, e prima & hora mi sottrahete dal giusto furore del mio Rè da me tradito, come si deue trattare di sentenza di morte fra nozze, e balli? come Alessandro star in dubbio, se deue chiamarmi traditore, ò cognato? io traditore di Alessandro! oh Cielo pur troppo sò io cognato del mio Rè! fortuna non r'intendo, enigmi per me troppo oscuri, che à ragione riempiono l'animo mio di confusione. Flammiro?

Orist. Signore.

Crat. Io son forzato riconoscer da te la mia liberatione; mà perche mi è in tutto ignoto il modo con il quale in mio fauore ti adopraſti, ti prego à svelarmelo per poter à paragõe delle tue opre confessarti la mia obligatione, e rendertene la douuta ricompensa.

Orist. Se il passar da vn' estremo all'altro senza mezzi vi fa marauigliare ò Signore, deuo anch'io darvi impre-
da

da allo stupore, mentre poc' anzi vi viddi affettato del mio sangue, & hora con tanta benignità m'accolgiete, e cortesemente mi pregate; mà perche non v'è tempo da perdere à volerui aiutare, appagherò più opportunamente la vostra giusta curiosità, bastiui per hora sapere, che se cauto andarete secondando le mie attioni, son così certo di saluarui la vita che hò offerto à i due adirati regnanti e questa mia ad vna volontaria morte quando non mi fortisca il far apparir, che voi sete innocente, e non hauete diffettato.

Crat. Sono nelle tue braccia, fà di mè quel che ti piace, che non trasgredirò di vn punto à tuoi precetti.

Orist. Non dubitate, e riconoscete il tutto da quell'amore, che io porto anco alla tradita Oristilla, in tanto ritirateui.

Crat. Obedisco, oh Cielo mi è forza cimentar le mie difese nelle mani di colui già che i miei palesi errori non mi permisero il poterlo fare da me stesso.

E più volte sospirando parte.

SCENA VNDECIMA.

Oristilla sola.

O Amore à che mi sforzi, disperatione, che m' insegni, ò ricuperarò l' amore di Cratero, ò voglio morire, l' affetto, che mostrò portarmi Clenice dal bel principio che mi vidde, forse credendomi quello, che non sono, s' inuaghi di queste mie, che chiamò bellezze (oh Dio perche non sembrano tali al mio Cratero) ah che gl' infortunij miei hanno pur troppo trasformata la mia faccia, e conturbata quell' anima tradita dal crudele; voglio dico, che quest' affetto di Clenice mi serua per mezzo di condurre à fine quanto hò promesso à i Rè, & à Cratero; Clenice mi aspetta alle sue stanze conforme hà concertato la semplice donzella, mi ama, mi adora, e deue restar dalla fortuna, e da me ingannata, e delusa, Cratero di me non cura, mi abbandona mi tradisce, e da me deue essere à forza d' amoroso destino seruito, amato, liberato, bramato per sposo, per possessore di questo seno, per signore, anzi per tiranno dell' anima mia.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

*Aspasia sola.**Palazzo di Aspasia con porto di mare.*

Trà poco andarà à cena Rossane con il suo sposo, & io, che hò dato parola al mio Aminta, hò chiesta licenza con dire, che mi è sopragiunto il mal di stomaco, e non dissi bugia, perche se il cuore è nello stomaco, & io mi sento nel cuore vna fornace, posso ben dir che lo stomaco, mi dolga; voglio auuiami al palazzo, & aspettare Aminta, che so che non mancherà, perche l' hò sempre conosciuto fedelaccio, e di buona pasta: questa è la chiave, non vuò più badarmi, diavolo che io troui 'il fello, gl' è pur grande; ecco aperto, ò porta, per me sei la porta de contenti delle delitie, e degl' amori, oh pouera me, non vorrei esser sentita, per quanto hò caro la luce degl' occhi.

E

SCE-

SCENA DECIMATERZA,

*Aspasia alla finestra, e**Aminta in strada.*

Amin. Già il marinaio è trouato à forza di denaro, chi vuol esser ben seruito non bisogna, che risparmi, conosco che con l'ingegno, e con l'oro tutto si fa, conuiene hauer fortuna; mà bisogna ancora saperla prender quando viene per miglior ministra nè felici successi, e l'ardir ancora pur assai vale; chi mi hauesse detto Aminta non ti cimentar ad vn impresa così grande, è così difficile di leuar la moglie ad vn Rè, potrà egli mai essere, che Rossane abbandoni vn monarca, per vn priuato Caualliere? considera, che più facilmente potrai incontrar gl'affanni di morte, che i godimenti amorosi, haueria forse detto bene, e pure à dispetto di tante considerationi, che erano anco à me souenute, superai tutte le difficoltà, hebbi obbediente la fortuna, l'afferrai per i capelli, e trionfai degl'affetti della mia bella Regina.

Aminta finge guardare, se vi sia alcuno, che l'offerui.

Aspa.

Aspa. Sento vna voce, stò in orecchie; bella cosa è badare à fatti d'altri dalla finestra.

Amin. Alessandro non ti prendere sdegno, se per seruire ad amore, à quel Dio, che potè soggiogare il Tonante, rinuntio al tuo fauore, e t'inuolo quella pregiata bellezza, che fù destinata dal fato per Aminta, e non per Alessandro.

Aspa. Dura cosa è l'aspettare.

Amin. Mà doue in contentezze senza pari diuertendomi, non mi auuedo che è giunta l'hora, che il marinaio deue trouarsi nascosto in questo luogo per imbarcare, e Rossane è me, ne andarò fortunato con te bellissima Rossane, ne per l'infido mare temerò già mai di tempestose procelle, mentre splenderanno nell'vaghiissimo Cielo della tua fronte le due lucidissime Stelle apportatrici di grata serenità, e di trauquilla calma. Aluante sei giunto?

Aluante di dentro. Il tutto è lesto, e il tempo è buono per la partenza.

Aspa. Oh traditore, oh me tapina, non è tempo da perdere.

SCENA DECIMAQUARTA.

Amita sola.

NON mi poteua riuscir meglio, par che tutte le cose si aggiuttino per fauorir quest' impresa; il marinaio è al ordine, Rossane verrà doppo cena à ritrouarmi à questo scoglio per la parte del giardino, vado à pigliar l' inuoglio, che ella mi diede, mi lascerò riuedere à Corte per non dar sospetto, l' attendeò al luogo determinato, vsiremo insieme, tuggiremo, partiremo, & io farò vn nuouo Giasone, che potrò vantarmi di hauer rapito il velo d' oro; mà che farò delle gioie, che mi diede la vecchia? le lasciarò à Clenice, che glie le restituisca, o in qualche altro modo farò, che gli peruenghino nelle mani, non è da tardare.

SCENA DECIMAQVINTA.

Aspasia sola fuori di casa.

OH Traditore, oh scelerato à questo modo tradirmi eh' così assassinar mi? andarò à piedi di Alessandrio, e di Coortano, striderò come vn gallo d' India, mugirò come vn porco ferito,
chie-

chiederò giustitia, vorrò che mi sposi à suo marcio dispetto, il Cielo hà voluto, che io senti ogni cosa, oh guardate se me l' hà fatta, oh pouera Aspasia, oh nozze mie andate in bordello, oh gioie male allogate; torno alla Corte non vedo l' hora di parlare à i padroni, la non ti verrà fatta nõ assassino di strada, simulatore, mancator di fede, diauolo incarnato.

SCENA DECIMASESTA.

*Alessandro, Coortano, Ismeno, Cratere Soldati, e Paggi con torcie.**Giardino Reale in Sisimitre.*

Coor. **N**ON ti sdegnare ò Signore di honorar la mia mensa in questa sera negl' appartamenti di questi giardini, quà parimenti potrai prender riposo in questa notte, & allo spuntar del sole si publicheràno queste nozze, delle quali mi fa degno la tua clemenza

Aless. Sono in tua casa ò Coortano, o' edisco à tuoi voleri, e credimi, che più apprezzo di esser tuo genero, e sposo di Rossane, che se egnassi nel Cielo mà lo schiauo quando fà comparire la mia cognata Oristilla?

Coor. E non fia vero, che fermi il pensiero
E 3 in

in questa troppo falace speranza .

SCENA DECIMASETTIMA.

Clemice, e li Sopradetti.

Clen. **S** Ignori Signori vna Dama forastiera vestita però alla nostra usanza, se ne viene per esser introdotta à queste allegrezze.

Coor. Non si contende il passo ad alcuno.

Aless. Di pur che venga.

Clen. Venite venite Signora, passate pure liberamente, e fateui auanti, che si contentano i padroni.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oristilla vestita da Donna, con un manto in testa, e tutti li sopradetti.

Coor. **P** Assate Signora, andate ad vnirui all'altre, e se ui aggrada palefateci il vostro nome.

Orist. Rendo humilissime gratie alle M. V. d'esser ammessa à queste Regie feste, quanto al nome mio, posso solo dirui, che quà mi manda lo schiauo Flammiro, acciò resti sincerata l'vna, e l'altra Maestà, che Oristilla è viua.

Crat. Che farà.

Coor. E doue si ritroua? e perche non comparisce?

Orist.

Orist. Oristilla è con voi, con voi si ritroua, con voi parla, con voi discorre, & à voi s'inchina.

Aless. E perche hormai non si discuopre?

Orist. Teme, che il Padre sdegnato della sua fuga non l'uccida.

Coor. Se comparirà Oristilla farò ciò che mi detta la ragione, se non comparirà, Flammiro è Cratero sono rei di morte.

Orist. Cratero, e Flammiro non moriranno, perche già Flammiro hà adempito la sua promessa.

Coor. Come se ancora non si vede Oristilla; signore questo è vn'inganno, siamo scherniti, e costei ancora vnisce i suoi artificij per maggiormente ingannarci, e don' è Flammiro?

Oristilla s'inginocchia.

Orist. Ah padre, ah mio genitore, se volete che io muoia, eccomi nelle vostre forze, eccomi à vostri piedi.

Aless. Non è questo lo schiauo?

Orist. Sono lo schiauo, sono Flammiro, sono la dama forastiera, sono Oristilla, sono la figlia di Coortano, sono la sposa di quel crudele, sono la moglie di Cratero, sono la fuggitiua, sono la tradita, sono l'adoratrice del mio traditore.

Coor. Che sento!

Crat. Che vedo!

Aless. Che ascolto!

E 4

Orist.

Orist. Sentite vedete, & ascoltate l'istessa
 verità per la mia bocca; venne Crate-
 ro à Sifimitre, l'amai, mi amò, mi
 diede la fede, io mi diedi à lui, gli
 conuenne partire, si partì, lo seguij
 non lo trouai, fui fatta schiaua, fui
 creduta Flammiro, lo scuopro aman-
 te di mia sorella, mi prega di esser
 mezzano de suoi amori, mi conse-
 vna lettera per Rossane, e negando
 di compiacerlo, come ben vedesti
 Alessandro, ei mi volle uccidere; e
 come in quel punto lo scusassi ap-
 presso di te lo sai, è magnanimo Rè,
 come lo saluò dalla morte quando
 fù trouata l'istessa carta del manca-
 tore nelle mani di Clenice con pro-
 metterui di far comparire Oristilla,
 tutti lo sapete: ecco offeruata la pro-
 messa, e publicata la verità, diman-
 do giustitia, preteudo, che Cratero
 offerui la promessa di esser mio spo-
 so, & hora se merito la morte,
 non meno intrepida, che contenta
 saprò incontrarla.

Aless. E che rispondi Cratero?

Crat. E che posso io rispondere se non
 che à me, non à questa innocente si
 deue la morte; io errai io peccai ne
 per me vi è più scampo, dirò solo
 questo signore, che mai hò mancato
 di fede ne ad Oristilla, ne à voi se non
 quãdo mi furono descritte dalla fama,
 e mol.

e molto più quando viddero questi
 occhi le bellezze di Rossane e si co-
 me sono soprannaturali, non è mera-
 uiglia se questo mio cuore forzato
 da soprannaturali cagioni transcenden-
 ce i limiti dell'istessa natura, ne po-
 tendomi mai persuadere ingannato
 da vn' eccesso di amore che voi vo-
 leste sposar Rossane, fui violentato
 à mancar di fede à vn' innocente
 Principessa, & à voi mio signore,
 non per tanto chiedo perdono, chieg-
 gio supplicij, vi supplico di morte.

Aless. Coortano, stà à te il condannare,
 già che prima Cratero ti offese.

Coor. Anzi più à te, che fosti tradito dall'
 amico.

Aless. Le bellezze di mia moglie, sono ta-
 li, che mi comandano à perdonar-
 gli il tradimento.

Coor. E l'amor del Padre, non hà minor
 forza di condonnarli ogni pena, quan-
 do voglia mantener quello, che pro-
 messe alla mia troppo credula figlia.

Orist. Se Cratero mi diuen marito, non
 hò più che desiderare.

Crat. Se Oristilla mi perdona, giuro eter-
 namente adorarla.

Orist. Cratero mio?

Crat. Oristilla mia?

Orist. Come s'io ti perdono.

Crat. Come se voglio esserti marito.

Orist. Mi ami?

B S

CRAT.

Crat. Mi perdoni?
Orist. Sì che ti perdono ò mio cuore?
Crat. Sì che ti adoro ò mia vita.
Orist. O care offese.
Crat. O soavi affetti.
Aless. O affetti veramente potenti mentre haueate forza di svegliare in me stimoli di tenerezza quando douerei esser più sdegnato.
Coor. Perdonatemi signore, non posso più, son padre. *Oristilla* ti perdono, ti abbraccio, e ti bacio.
Orist. Ah Padre così mi mortificate? *Cratero* son morte le memorie passate già che il fine è stato così fortunato.
Crat. Mi chiamo immeriteguole di tanta pietà.
Aless. Mi confondo tra questi accidenti.

SCENA DECIMANONA.

Aspasia, & i Sopradetti.

Aspa. **A**H signore pur vi ritrouo, pietà, misericordia, giustitia, sono tradita, sono assassinata.
Coor. Che farà!
Aless. Che vi è di nuouo?
Aspa. *Aminta* vostro cameriero, vostro confidente, vostro segretario, che sò io, hà promesso di sposarmi gli hò dato molte gioie, & in vece di offeruarmi la parola, mi tradisce, mi ruba,

ba, mi lascia, se ne fugge in questa notte.
Aless. *Aminta*!
Aspa. Quello sì, hà fermato vna felluca, e se ne vò, giustitia, giustitia signore.
Aless. E come lo sapete buona donna?
Aspa. L' hò sentito con i miei occhi, e vi dirò ogni cosa; mà se si mette tempo in mezzo non faremo à tempo, e se vorrete, ve lo farò trouare in fatto.
Aless. *Coortano*, perche in finitamento amo costui, e per degni rispetti, mi preme la fuga di questo mio seruo, vieni con me, oue ne guida questa vecchia, che riconosco per nutrice di mia sposa, e procuriamo di ritrouare la verità, e la cagione di questa improuisa fuga, e di riparare insieme i danni di costei.
Coor. Ogni tuo cenno mi è legge; figlia, *Cratero*, andate à ritrouar *Rossane* in questi appartamenti qui vicini, noi presto saremo da voi.
Orist. Obbedisco.
Crat. Vi seguo.
Orist. O caro.
Crat. O adorata.
Partono con i paggi.
Aless. Venite con noi ò Soldati, e bene come è seguito il fatto ò buona vecchia.
Aless. Douete sapere ò signore.

SCENA VIGESIMA.

Aminta inferaiolato con le gioie sotto.

*Palazzo di Aspasia con
porto di mare.*

LA felluca è all'ordine, Rossane non puole stare à comparire, poiche se bene haueua destinato di pigliare la fuga doppo cena, se li presentò troppo bella oocasionè di farla auanti cioè nel tempo, che Alessandro con Coortano si trattenerà ne giardini. Vi sono quattro passi di strada, & à quest' hora douerebbe esser comparisa, non vi ellendo altro da fare, che scendere vn muro molto basso, che risponde sù questa parte della marina; se alcuno intoppo non mi distruggerà quest' impresa, fò voto à me stesso di darmi la morte, non vedo l' hora d' esser in barca, per condur meco la maggiore bellezza dell' vniuerso, vegliai molte notti, il sonno vorebbe trionfarmi sù gl' occhi, starò ben vigilante, m' inuio verso la muraglia non dormirò nò, mà farò il drago esperio, che custodirà così pretioso tesoro,

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Aspasia, Alessandro, Coortano,
Ismeno, e Soldati, quali,
però si lasciano solamen-
te vedere à tempo,
quando da Ales-
sandro sono
chiamati.*

Aspa. **V**Edetelo là signore quello inferaiolato è lui, e scommetterei la vita, che hà sotto le mie gioie.

Aless. Soldati imprigionate colui, che v' in quella parte, & à me lo conduce. ritirateui voi, e non vi partite.

Aspa. Fate che mi sposi signore, perche me l' hà promesso.

Aless. Non dubitate: Coortano?

Coor. Son qui.

Aless. Attendiamo costui.

Coor. Già tornanno i Soldati.

SCENA VIGESIMASECONDA.

*Ismeno, Soldati, Aminta prigionè,
Aspasia ritirata, e Coortano.*

Amin. **I**O prigionè! questo è Alessandro, Coortano è seco; ohimè son scoperto, fui tradito.

Aless. Aminta?

Amin.

NO A T T O

Amin. Signore.

Aless. E doue n' andauì?

Amin. Oue mi guidaua il mio pensiero.

Aless. Senza chieder licenza?

Amin. Gl' interessi presenti comandano così.

Aless. Che porti sotto quella veste?

Amin. Oro, e gemme di prezzo.

Aless. Ah mancator di fede, ah ladrone, doue porti quest' inuoglio?

Amin. In quella parte, oue mi guida la fortuna; mà non fui, ne sono ladro, ò Alessiandro.

Aless. E perche dunque le porti via?

Amin. Perche chi me le diede così vuole.

Aless. Non li dasti la fede di sposarla?

Amin. Glie la diedi.

Aless. Perche non la sposi?

Amin. Sono pronto à mantenere la parola.

Aless. Mà intanto tu fuggi.

Amin. L' aspetto però in questo luogo.

Aless. E come farai à giustificarti?

Amin. Se aspettarate vn poco la vedrete comparire, e toccarete con mano, che io non sono ne mancator di parola, ne ladrone come dicesti.

Aless. E chi vuoi tù che quà comparisca?

Amin. La padrona di queste gioie.

Aless. E chi è ella?

Amin. Non lo sapete meglio di me?

Aless. Voglio sentirlo della tua bocca.

Amin. Rossane.

Coor. Come?

Aless.

T E R Z O. III

Aless. Che?

Amin. Hò detto.

Coor. Qui dunque verrà Rossane?

Amin. Qui, anzi vedo che viene.

Aless. Pigliate i posti Soldati, lasciate costui in libertà; mà non lo perdette di vista, e di custodia.

Amin. In vano tentate, che io fugga; vdi- te pure i nostri discorsi, che non son tale, quello m' imputate.

Aless. Ascoltamogli celatamente ò Coor- tano per intendere l' intiera verità.

Coor. Oh Dio son morto.

Si ritirano Alessiandro, e Coortano da quella parte oue è Aspasia.

SCENA VIGESIMATERZA.

Rossane, e Aminta.

Ross. S Ei quì Aminta?

Ami. S Son qui mia signora.

Ross. Hai tù le gioie?

Amin. Credete che io me le sia scordate.

Ross. La barca è all' ordine?

Amin. El tutto è all' ordine; mà oh Dio.

Ross. Che hai?

Amin. Eh signora siamo scoperti.

Ross. Come dire?

SC-

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Alessandro, Coortano, Soldati, Aminta, Rossane, e Aspasia.

Coor. Ah perfido mi rubbi l'honore?

Aless. Ah scelerato mi rubbasti la moglie?

Amin. Moglie! E quante moglie volete pigliare, andate, andate signore, e sposate colei, alla quale già dasti la fede, voi ben m' intendete, e trà noi non occorre d'auantaggio. Coortano non solo vi rubbai l'honore, con leuarui la figlia, e condurla meco per sposarla; mà vi saluai l'honore, poiche di già Alessandro è maritato, si che Rossane sarebbe stata sua concubina, mà non già moglie.

Coor. Oh Cielo che sento!

Amin. Sentite verità, e nulla più.

Coor. Alessandro fò giudice te medesimo della querella, che proponne Aminta.

Aless. Costui merita la morte, come seduttore di Real donzella.

Aspa. Come donzella signore se già è grauida di cinque mesi.

Coor. Cielo, che farà!

Aspa. Signore chiesi giustitia contro costui per guadagnarmi il suo amore, non perche perda la vita, per farlo mio

mio marito, e non perche muoia.

Aless. Come dicesti, che è grauida Rossane?

Aspa. Lo dissi perche è vero. Figliuola noi siamo quà per l'ossa, e per la pelle, voi voleui morire, eccoui l'occasione, dite la verità, e vadi il mondo in ruina.

Coor. Parla scelerata.

Ross. Disse il vero la nutrice, & io che già haueuo macchiato la conscienza, e grauido il seno, abborrii le nozze del Rè di Macedonia da me adorato, & adherii à gl' affetti di Aminta per non dishonore con le mie vergogne il maggior degl' Heroi.

Coor. E chi fù colui, che ti priuò d'honore?

Ross. Non sò.

Coor. Come non sai; ò palesa il tutto, ò tei morta.

Ross. Ne i boschi di Sotia ritrouandomi à caccia mi ritirai in vn antro, trouai vn Caualiere, & vn suo compagno, mi pregò, mi promise, mi giurò farmi sua sposa, colse i frutti amorosi, mai più lo viddi, vccideremi hormai.

Coor. Mente chi ti chiama mia figlia, morirai ò perfida scelerata, morirai.

Aless. Fermati amico; dimmi Rossane quant' è, che è successo questo fatto?

Ross. E che importa à te il saper ciò.

Aless.

- Aless.* Più che non pensi .
- Rossa.* Son cinque mesi , ò poco più .
- Aless.* Ti lasciò alcuna memoria di se quel Caualliere ?
- Rossa.* Nel lasciarsi da me , mi donò vn maniglio ,
- Aless.* E lo conserui ancora ?
- Rossa.* Al braccio , oue di sua mano lo cinse ancora stà cinto .
- Aless.* Mostrami quel maniglio .
- Rossa.* Ecco il maniglio ,
- Aless.* Oh stelle oh Dei . Coortano offeruabene , intendi merauiglie non più vdite , quello è il maniglio , che gli donò colui , che gli rapì l' honore , ecco il compagno legato al mio braccio , io fui il rapitor dell' honore , il donatore del maniglio , io possiedo l' honore di tua figlia , Rossane è la moglie che poco anzi diceua Aminta , e quel graui vido seno racchiude in se le viscere di Alessandro , quello è mio figlio , ò amorosa Rossane , ò adorata mia sposa .
- Rossa.* Dolcezza , nouità non m' uccidete vi prego ; oh Alessandro mio , oh sposo di Rossane , il pianto non mi lascia rispondere .
- Coor.* Alessandro non dirò più , che tu sia diuino , mà ti chiamerò il primo motore delle più merauigliose vicende , se questa è tua moglie , non hò più che desiderare , perdonisi à Rossane ,
habbia

- habbia la libertà Aminta , festeggi l' vniuerso à tante alegrezze .
- Aless.* E viua immortale la nostra amicitia : Aminta non fariano perfette queste felicità , se per esse alcuno ne riceuesse danno . Tu errasti come Aminta , io ti perdono come Alessandro , per tanto procura di meglio essercitar la tua fedeltà nel gouerno della Frigia destinato al tuo valore dalla mia generosità .
- Amin.* Il perdono di questo fallo , e la singularità di fauore così segnalato , non poteua , che dalla generosità d' Alessandro sperarsi .
- Aspa.* Et io signore ?
- Aless.* Per l' auuenire sij più prudente , e meno credula .
- Aspa.* Voi hauete ragione , che chi non mi vuol non mi merita , & io non voglio lui .

S C E N A V L T I M A .

*Cratero Oristilla , Dame ,
nobili di Sisimitre ,
Paggi con torcie , e
tutti gli altri di
sopra .*

- Crat.* **P** Erdonateci signore , l' impatienza ci uccide , e però siamo venuti in questo luogo , oue summo auuisati ,

uifati, che vi ritrouauì.

Orist. Ed' io non vedo l' hora di abbracciar Rossane.

Coor. Rollane; ecco Oristilla smarrita, e ritrouata, e sposa di Cratero.

Orist. Questa è la notte delli stupori.

Coor. Fermati Oristilla, non la confondere con nuoue marauiglie, tempo è di ritirarsi alla Regia.

Rossa. Son fuori di me stessa, mio Rè?

Aless. Mia sposa?

Rossa. Piaccia al Cielo, che per souuerchia allegrezza non muoia.

Aless. Viui pur felice ò mia vita.

Rossa. Oh gioie inaspettate.

Aless. Oh dolcezze incomparabili.

Coor. Oh accidenti merauigliosi.

I L F I N E

Lettoze Amoreuole.

LE parole Idolo, Nume, Fatto, Paradiso, adorare, & altre simili, leggile per sentimenti poetici, poiche chi viue à Dio con l' acque del Sacrosanto Battefimo, è pronto à spargere il sangue per la Fede Cattolica. Viui in tanto sano, che vuol dir felice.